

ANNALI DI CA' FOSCARI

**RIVISTA DELLA FACOLTÀ
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA**

ESTRATTO

XXXIV, 1-2, 1995

Editoriale Programma

Eugenio Burgio

RICERCHE SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA
DELLE VITE ANTICO-FRANCESI DI GIUDA E DI PILATO
I. LE REDAZIONI IN PROSA DELLA VITA DI PILATO

Questioni preliminari

0.1. Le biografie leggendarie del prefetto di Giudea Ponzio Pilato¹ e dell'apostolo Giuda, conosciute nell'Occidente latino almeno a partire dall'XI secolo², furono l'oggetto di un acuto interesse tra i chierici della Francia del Nord tra XIII e XV secolo:

¹ Sebbene le fonti letterarie antiche gli attribuiscano unanimi la carica di *procurator* della Giudea (e *Le procureur de Judée* è ancora il titolo di un delizioso racconto breve di Anatole France [1902], tradotto da Leonardo Sciascia: *Il procuratore della Giudea*, Palermo, Sellerio 1980), Ponzio Pilato era in realtà un *praefectus*: cfr. FLAVIO GIUSEPPE, *La guerra giudaica*, a cura di Giovanni VITUCCI, Milano, Fondazione Valla-Mondadori 1974, vol. I, pp. 625 nota 1 e 628 nota 8 (al cap. II, 9: opera citata nel corso dell'articolo con la sigla BJ). Per un primo inquadramento (e relativa bibliografia) sulla figura storica di Pilato rinvio alle voci: Josef BLINZLER, Johann MICHL, Elisabeth LUCCHESI-PALLI, «Pilatus», in *Lexikon für Theologie und Kirche*, Freiburg/Br., Herder, VIII (1963), coll. 504-6; R.TREVIJANO & U.BROCCOLI, «Pilato», in *Dizionario patristico e di antichità cristiane*, Casale Monferrato, Marietti 1984, II, coll. 2799-802; H. LECLERCQ, «Pilate», in *Dictionnaire de Archéologie Chrétienne et de Liturgie*, Paris, Letouzey & Ané, XIV/1 (1939), coll. 1042-52.

² Le due leggende vanno studiate insieme non soltanto perché insieme appaiono in molti dei manoscritti oitanici di cui si occuperà la ricerca che inizia con questo contributo, ma soprattutto perché la loro congiunta narrazione costituisce la sezione più cospicua di un'opera latina che rappresenta a tutt'oggi l'attestazione temporalmente più alta delle due biografie nell'Occidente latino. Si tratta di una cd. «*historia apocrypha*» anonima, databile tra XI e XII secolo, che riunisce in un unico racconto: la *vita Pylati*, la leggenda del velo della Veronica, la storia delle nefandezze di Nerone e della distruzione di Gerusalemme da parte di Vespasiano e di Tito, la biografia di Giuda. A quest'opera attinse in più occasioni Jacopo da Varazze nella stesura della sua *Legenda Aurea*, in particolare per la vicenda dell'apostolo, narrata nel cap. XLV «de Mathya Apostolo», e per la 'vita e morte' di Pilato, inserita nel cap. LIII «de passione Domini»: cfr. il fondamentale contributo di Baudouin DE GAIFFIER, «L'«*Historia apocrypha*» dans la *Légende Dorée*», *Analecta Bollandiana* 91 (1973), pp. 265-72 (il testo di Jacopo da Varazze va letto ancora nell'ed. T. GRASSE, *Legenda Aureavulgo Historia Lombardica dicta*, Breslau 1890).

interesse che si concretizzò in un numero notevole di volgarizzamenti in versi e in prosa (tutti traditi da *codices unici*), e che, almeno per quanto riguarda Giuda, si sviluppò parallelamente all'ingresso della biografia leggendaria dell'apostolo nel teatro di materia sacra, nelle *Passions*³. La storia di questo capitolo della letteratura agiografica in lingua d'oïl è ancora in buona parte da scrivere: assente un regesto completo della tradizione manoscritta (offrono un quadro parziale gli spogli del *Grundriss* di Gustav Gröber [1902], di Paul Meyer nell'*HLF* [1909], e del monumentale articolo [1916] di BAUM), pochi i testi riesumati da edizioni moderne.

Il presente contributo vuol essere il primo passo di una ricerca che affronti in maniera compiuta e, ci si augura, esaustiva, tutti gli aspetti della storia oitanica di queste leggende: edizione / riedizione di tutti i volgarizzamenti, analisi della tradizione latina (particolarmente nei suoi rapporti con il *corpus* antico-francese), riesame complessivo dei caratteri della tradizione manoscritta in volgare.

L'esistenza e la datazione dell'«*Historia*» sono merito di Eugen VON DOBSCHÜTZ, *Christusbilder. Untersuchungen zur christlichen Legende*, Leipzig, Hinrichs'sche Buchhandlung 1899, pp. 278*-9*, n. 8; non disponiamo ancora di un regesto completo della tradizione manoscritta, né tanto meno di un'edizione critica. La sezione di Pilato può essere letta (oltre che nel testo procurato da Franz J. MONE, «*Erzählungen zu den Sagen vom Pilatus und Judas*», *Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit* 7 [1838], coll. 526-37 [coll. 526-31]) nella monografia di Doris WERNER, *Pylatus. Untersuchungen zur metrischen lateinischen Pilatuslegende und kritische Ausgabe*, Düsseldorf, Henn 1972, pp. 261-73, e in Joachim KNAPPE, «*Die Historia apocrypha der Legenda aurea* (dt.)», in J.K. & Karl STROBEL, *Zur Deutung von Geschichte in Antike und Mittelalter*, Bamberg, Bayerische Verlagsanstalt 1985, pp. 113-72 (pp. 146-65); il resto dell'opera fu pubblicata da E. VON STEINMEYER, «*Die Historia apokrypha der Legenda Aurea*», *Münchener Museum* 3 (1915-23), pp. 155-66. Al problema delle fonti latine dei volgarizzamenti oitanici (e in particolare ai loro rapporti con la versione dell'«*Historia*» e con il testo della *Legenda aurea*) dedicherò prossimamente studi specifici; al momento il contributo più completo risulta essere quello di BAUM.

³ La mia ricerca non intende, almeno nella sua prima fase, affrontare questa parte della storia della fortuna gallo-romanza di Giuda, che ha il suo inizio nel monologo autobiografico ai vv. 431-592 della occitanica *Passion Didot* (ms. Paris, B.N. n.acq.fr. 4332 [metà del XIV sec.], cc. 19-76: vd. l'ed. W.P. SHEPARD, Paris, Champion 1928 [SATF], e la traduzione del monologo per cura di Carlo CORDIÈ in Gianfranco CONTINI [ed.], *Teatro religioso del Medioevo fuori d'Italia*, Milano, Bompiani 1949, pp. 233-7), e i cui sviluppi sono stati sufficientemente disegnati da BAUM, pp. 541 sgg.

0.2.1. Prima fase della ricerca è dunque l'edizione dei volgarizzamenti, dopo la necessaria e preliminare schedatura di tutti i testimoni. Nel regesto che segue, essi risultano organizzati secondo una tipologia molto semplice, fondata sulle caratteristiche materiali della tradizione, che distingue tra *a*) manoscritti che conservano una sola biografia, e *b*) manoscritti nei quali trovano ospitalità ambedue le leggende⁴.

⁴ Il mio regesto, che si fonda sulla collazione dei dati offerti dalla letteratura critica con quelli conservati nel *fichier* delle opere elaborato dai ricercatori della Section Romane del parigino Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, conta anche tre esclusioni.

a) Diversamente da quanto è implicito nelle considerazioni di *Grundriss*, p. 935 (e nel riferimento in *HLF*, p. 360), il poemetto anglo-normanno *De passione Judas* (conservato nel ms. Oxford, Bodleian Library Laud. Misc. 471 [sec. XIII *ex.*-XIV *in.*], cc. 114^r-8^v, *inc.*: «Seignurs par Deu ça escutés») non è una redazione della leggenda di Giuda, ma la rielaborazione del racconto evangelico del tradimento e della morte dell'apostolo. (Il testo presenta interessanti problemi prosodici – in quanto tendenzialmente composto in *couplets* d'ottosillabi, con una spiccata propensione all'anisosillabismo e all'utilizzo di altri metri –, che l'edizione di Nancy ISELEY, *North Carolina Studies in the Romance Languages and Literatures* 2 [1941], pp. 29-40, affronta in maniera non sempre soddisfacente).

b) Allo stesso modo, la segnalazione del *Grundriss*, p. 987 (Paris, B.N. f.fr. 19525 [anc. 2560, fonds St. Germain 1865], perg., XIV sec. *in.*: cc. 50^r-61^a; *inc.*: «Ceo avint al quinzime an que Tyberie Cesar aveit esté enpereor de Rome...»), riguarda non una versione della biografia di Pilato, ma un testimone della cd. redazione *A* dell'*Evangile de Nicodème* in prosa (ms. *A* nel regesto dell'ed. Alvin E. FORD, Genève, Droz 1973, p. 21: se ne veda il testo alle pp. 41-58).

c) *Grundriss*, p. 935, e R. BOSSUAT, *Manuel bibliographique de la littérature française du Moyen Age*, Melun, Argence 1951, p. 287 (n. 3080: *Légende de Pilate*) segnalano un testo in *couplets* d'ottosillabi conservato nelle cc. 85-144 del ms. 522 della biblioteca arcivescovile di Lambeth Palace, a Londra (prima metà XIV sec.), *inc.*: «En le nun de la Trinité... /... ». Come risulta dalla fonte a cui ambedue sommariamente fanno riferimento (Robert REINSCH, «Mittheilungen aus einer französischen Handschrift des Lambert Palace zu London», *Archiv für das Studium der neuen Sprachen und Literaturen* 63 [1880], pp. 51-96 [che pubblica anche più di un centinaio di versi: pp.62 sgg.]), si tratta in realtà di una rielaborazione dei *Gesta Pilati* (cfr. C. TISCHENDORF, *Evangelia Apocrypha*, Leipzig, Mendelssohn 1876, pp. 333-88): il testo completo fu edito da Richard P. WÜLCKER, *Das «Evangelium Nicodemi» in der abendländischen Literatur [...]*, Paderborn, Schöningh 1872. (Ringrazio caldamente l'amico Lino Leonardi, che ha consultato per me il fascicolo dell'*Archiv* presso la Biblioteca della Facoltà di Lettere di Firenze).

Infine, BAUM, p. 535 e nota 14, riferisce (sulla base di una nota di É. Cosquin) di un ms., redatto a Lille nel 1478, contenente una vita di Giuda e all'epoca (1916) di proprietà di un aristocratico di Cracovia: manoscritto del quale non ho trovato traccia alcuna.

0.2.2. VOLGARIZZAMENTI ESTRAVAGANTI

I. *Pilato (in prosa)*

Paris, B.N. f.fr. 1553 (*anc.* 7595), perg., XIII sec. *ex.*: cc. 406^b-8^c;
inc.: «<K>iconkes cha en ariere estoit rois... ».

SEGNALAZIONI: *Grundriss*, p. 987; *HLF*, p. 373.

EDIZIONE: DU MÉRIL, pp. 359-68.

Oxford, Bodleian Library Douce 337, perg., seconda metà XV
sec.: cc. 86^f-7^f; *inc.*: «Ung roy fut, nommé Titus...».

SEGNALAZIONI: *fichier I.R.H.T.*

EDIZIONE: inedito.

Lyon, Bibliothèque Municipale 784 (*anc.* 701), cart., XV sec.: cc.
56^f-7^v; *inc.*: «Il fut jadiz ung roy...».

SEGNALAZIONI: *fichier I.R.H.T.*

EDIZIONE: inedito.

II. *Giuda (in prosa)*

Lille, Bibliothèque Municipale 350 (*anc.* 454), cart., XV sec.: c.
45; *inc.*: «On list que en Jherusalem ot ung homme nommé Ru-
ben... ».

SEGNALAZIONI: *fichier I.R.H.T.*

EDIZIONE: inedito⁵.

0.2.3. VOLGARIZZAMENTI CONGIUNTI

I. *Volgarizzamenti in versi*

Torino, Biblioteca Universitaria Nazionale L.II.14 (ex Gallic.
XXXVI, g. II 13), perg., XIV sec. *in.*: a) cc. 579^v-83^v: vita di
Giuda, in 676 ottosillabi a rima baciata (*inc.*: «Dieus qui le scien-

⁵ Il *fichier* segnala l'esistenza di un'ulteriore vita irrelata, di Giuda (an-
ch'essa inedita), nel ms. Cambrai, Bibliothèque Municipale 210 (*anc.* 205), cart.,
XV sec.: c. 133^v (non si dà l'*incipit*). Ma non c'è corrispondenza tra l'indica-
zione e la carta del manoscritto, e la vita di Giuda non è presente almeno nelle
cc. 132^v-8^f (della cui *fiche* microfilmata dispongo attualmente [gennaio 1995]).
Mi riservo di offrire spiegazioni più dettagliate in altra sede, dopo aver visto
personalmente il volume.

che devinne / ...»); *b*) cc. 577^r-9^r: vita di Pilato, in 482 ottosillabi a rima baciata (*inc.*: «N'est pas huïseus, ains fait bone oevre / ...»).

SEGNALAZIONI: *Grundriss*, p. 935; *HLF*, pp. 360, 373; *BAUM*, pp. 533-5 (limitato a Giuda).

EDIZIONE: *a*) Giuda: Alessandro D'ANCONA, *La leggenda di Vergogna e la leggenda di Giuda*, Bologna, Romagnoli 1869, pp. 75-100; *b*) Pilato: Arturo GRAF, *Roma nella memoria e nell'immaginazione del Medioevo*, Torino, Loescher 1882 (2 voll.), I, pp. 416-28.

II. Volgarizzamenti in prosa

Paris, B.N. f.fr. 181 (6844, *anc.* 100), perg., XV sec.: cc. 177^a-81^b (Giuda; rubrica: «Cy nous dit de la naissance de Judas... »); 181^b-7^d (Pilato; rubrica: «Cy nous dit qui furent le pere et la mere de Pilate... »).

SEGNALAZIONI: *BAUM*, pp. 535-6 (limitata a Giuda).

EDIZIONE: *BAUM*, pp. 536-41 (vita di Giuda).

Paris, B.N. f.fr. 1370 (*anc.* 7497³, Lancelot 129), cart., XV. sec.: cc. 128^r-30^r (Pilato; rubr.: «De la vie de Pilate, et comment il se gouverna jusques au temps de la destruction de Jherusalem, et de quelle lignee il yssit»); 130^r-5^r (Giuda; rubr.: «Le vie de Judas Scariot, qui trahit et vendit nostre Seigneur Jhesucrist»).

SEGNALAZIONI: *fichier I.R.H.T.*

EDIZIONE: inediti.

Paris, B.N. f.fr. 5036 (*anc.* 9675), cart., XV sec.: cc. 285^v-8^r (Giuda; *inc.*: «Selon que raconte une hystoire, il fut un homme... »); 288^r-90^v (Pilato; *inc.*: «Une hystoire raconte qu'il fut ung roy... »).

SEGNALAZIONI: *fichier I.R.H.T.*

EDIZIONE: inediti.

0.3. Nel presente articolo si pubblicano le redazioni estravaganti in prosa della vita di Pilato. I criteri adottati per questa edizione valgono, naturalmente, anche per le prossime: descrizione dei manoscritti e della patina linguistica delle redazioni, restituzione critica del testo. L'apparato interpretativo si limiterà alla segnalazione delle lezioni emendate e alla discussione di luoghi testuali significativi, e non affronterà, laddove non sia strettamente necessario, questioni attinenti alle fonti dei volgarizzamenti.

Introduzione

1. La tradizione manoscritta

1.1.1. Il manoscritto Paris, B.N. f.fr. 1553 (*anc.* 7595), che conserva la redazione «Kiconkes cha en arriere estoit rois...» della vita di Pilato, è un volume pergamenaceo di 524 carte (di 265 x 185 mm⁶, organizzate in 65 fascicoli, in origine tutti di 8 fogli ciascuno)⁷ eseguito in uno *scriptorium* piccardo (come i tratti linguistici presenti in tutti i testi dimostrano), presumibilmente tra il 1285 e il 1290. Redatta da più copisti, all'opera quasi contemporaneamente⁸, in gotica libraria su due colonne per pagina (da 44 a 50 righe mediamente), con lettere capitali istoriate e ornate (ne mancano due: c. 406^v e 524^v), piccole lettere alternativamente in rosso e blu e titoli rubricati, la raccolta contiene, oltre al *Roman de Troie* (cc. 2-161^v) e al *Roman de la Violette* (cc. 288-325^v), «des pièces d'intérêt hagiographique et didactique, des apocryphes, des lais, des dits et des fabliaux» (LEPAGE, p. 23). Segnalo qui i testi più interessanti⁹:

cc. 2-161^d: Benoît de Sainte-Maure, *Roman de Troye*
 cc. 163^a-97^d: Gautier de Metz, *Image du monde*

⁶ Precedute da un foglio di guardia cartaceo e da tre pergamenacci – l'ultimo miniato a piena pagina: Vergine con bambino e monaco inginocchiato –, e seguite da due fogli di guardia pergamenaceo e da uno cartaceo.

⁷ La bibliografia su questo manoscritto è sterminata. La presente descrizione si fonda sul confronto dei dati da me raccolti *in loco* con la voce nel *Catalogue des manuscrits français de la Bibliothèque Impériale*, Paris, Didot 1868, t.I, pp. 248-52, con la notevole descrizione manoscritta conservata presso l'I.R.H.T. di Parigi e con il fondamentale articolo di LEPAGE, al quale rinvio per la discussione dei dati che permettono la datazione del manoscritto, per la descrizione della composizione materiale e per il regesto dettagliato dei testi conservati nella raccolta.

⁸ LEPAGE, pp. 25-6, distingue nel ms. quattro grandi sezioni distinte: le prime tre (A, cc. 2-162^v; B, cc. 163-287^v; C, cc. 288-383^v) opera di tre copisti; la quarta (D) suddivisibile in due sezioni, elaborata in tempi più lunghi da più copisti: D1, cc. 384-436^v e D2, cc. 437-524^v. Lepage avanza l'ipotesi che D2 sia rimasta a lungo una sezione autonoma, prima di essere legata al resto del manoscritto – il che spiegherebbe la caduta, per usura, di alcune carte alla fine delle due sezioni di D.

⁹ Nel manoscritto sono riconoscibili tre distinte numerazioni: la prima del XIII sec., in cifre romane rosse e blu; due moderne in cifre arabe – una più antica in matita, che non tiene conto dei fogli di guardia iniziali, la seconda, in penna, che parte dal terzo foglio di guardia iniziale. I testi sono qui citati secondo quest'ultima numerazione.

LE REDAZIONI IN PROSA DELLA VITA DI PILATO

- cc. 198^a-254^c: Gui de Cambrai, *Barlaam et Josaphat*
 cc. 255^a-66^c: versione in prosa del viaggio di san Brandano
 cc. 288^a-325^c: *Roman de la Violette*
 cc. 325^d-38^d: *Roman de Witasse le moine*
 cc. 338^d-67^c: *Roman de Sept Sages de Rome*
 cc. 379^a-93^c: «De Vaspasien»¹⁰
 cc. 393^c-400^d: *Vie de saint Alessin* in decasillabi
 cc. 406^b-8^c: leggenda di Pilato
 cc. 408^c-9^a: «Si comme Nero, uns empereres, fist decoler saint Piere
 et saint Pol et fist ovrir sa mere» [prosa, inedita]
 cc. 413^b-9^a: *Le chevalier au barisel*
 cc. 485^a-8^d: *lai d'Ygnauré*
 cc. 488^d-93^b: *Constant dou Hamel, fabliau*
 cc. 493^c-8^b: Jean Renart, *Lai de l'ombre*
 cc. 501^c-4^a: *Auberee, fabliau*

Il manoscritto, legato in cuoio *fauve* sui piatti e in marocchino rosso sul dorso (con la sigla di Louis-Philippe), proviene dalla biblioteca del Cardinale Mazzarino.

1.1.2. La redazione parigina della leggenda di Pilato presenta una *facies* linguistica dal colorito manifestamente piccardo¹¹. Basti qui il nudo regesto delle voci dialettali del testo (si citano esclusivamente le voci a carattere dialettale; il rinvio tra parentesi tonde è ai paragrafi della *Grammaire* di Gossen).

[1.] -ATICU (par. 7): nessuna attestazione della grafia <-aige>: cfr. p.es. *treuage* e *ostage* III,2., *message* VII,2.-3.

[2.] *yod* + -ATA (par. 8): *lignie* I,2.

[3.] DEUS, -(A)EUS (par. 9): *Diu passim, chius* < CAELOS VIII,2.

[4.] esito di è] (par. 11): rarissime le grafie in <e>: *après* V,3., *vespree* IX,1.; altrimenti: *castiel* I,1., *viespree* I,1., *apieloit* V,4., *nouvieles* VIII,1., etc.

¹⁰ Si tratta della redazione indicata con la sigla *B* da Walther Suchier nella sua edizione della *Vengeance Nostre Seigneur* in *lasse monorimi d'alessandrini*: cfr. il suo «Ueber das altfranzösische Gedicht von der Zerstörung Jerusalems (La Vengeance nostre seignor)», *Zeitschrift für romanische Philologie* 24 (1900), pp. 161-98 (a p. 166); 25 (1901), pp. 94-109, 256.

¹¹ La lezione *mienech*, che (vd. nota 8 dell'apparato all'edizione) credo di poter spiegare come incomprendimento di un lessema, *mienge*, sicuramente vallo-
ne, potrebbe essere addotta, con un grado relativo di verosimiglianza, come prova per ipotizzare una localizzazione all'estremo Nord-Est della redazione originale di questo volgarizzamento.

[5.] esito di è/é + *l*] (par. 12): sole attestazioni *biauté* I,3., *iaus* < ILLOS IV,2., *biar* V,4., *mesiaus* VIII,3., *chiaus* < ECCE + ILLOS X,1. etc.

[6.] esito di *VIDERE* (par. 17): cfr. il solo *vir* VIII,3.

[7.] -ILIIUS, -ILIS (par. 20): sola attestazione dell'esito piccardo -*ius* è l'agg. *soutius* I,1.

[8.] esito di ò + *l*] (par. 23): cfr. il solo *volt* < VOLUIT III,2. (ma cfr. *volt* V,4.).

[9.] *LOCU*, *FOCU*, *JOCU* (par. 25): cfr. *liu(s)* I,3. e V,2.; *jus* III,1.

[10.] esito di ò[(par. 26): è regolare la grafia <eu>; sola eccezione *signor* VIII,3. Per il resto, cfr. *eut passim*, *heure* V,3., *teut* V,1., etc.

[11.] *e* proton. *a*) + *yod* (par. 32): a *otrions* IV,2. si oppone *otroité* V,4.; *b*) + *s* (par. 33): cfr. l'esito piccardo -*i*- in *visines* I,2. e in *connissoit* I,1.; *c*) + *n* / *l* palatali (par. 33): sole attestazioni *signeur* I,3. etc., *signor* VIII,3.

[12.] consonanti gutturali. *a*) /*k*-/ + /*e*, *i*/, /-*k*-/ + *yod*, *CONS.* + /*t*/ + *yod* (par. 38): la grafia è normalmente <ch>: *esperanches* I,2., *chelui* IX,3., *fache* VIII,3., etc.; rarissime altre grafie: *temprence* I,1., *sentense* V,4. e X,1.; *b*) /-*k*/ e /-*t*/ + *yod* (par. 39): cfr. *tierch* VIII,2.; *c*) /*k*-/ + *a* (par. 41): *caloit* I,2., *caist* VII,3. (ma *chàirent* VI,3.), *caste* VIII,1.

[13.] anaptissi di *l* (parr. 44, 74): cfr. *averoit* I,2., *rechevera* IV,2., *saveras* VI,2., *saverois* VI,3.

[14.] *w*- germ. (par. 51): *garis* VI,3. e IX,3. contro *warissoit* VII,1., *waresist* VII,1., *warist* VII,1., *warisse* VII,1.

[15.] anaptissi di *d* / *b* (par. 61): per *b*, sola attestazione è *sanlanche* IX,3., contro *sambloit* IV,1., *s'assamblerent* X,1., *assamblés* X,5; quanto a *d*, cfr. *engenroit* I,2., *engénré* III,1., *venroit* I,2., *vinrent* III,1.

[16.] articolo femminile (par. 63): esclusivamente *le*: cfr., p.es., *le fille* I,3., *le mort* III,2., etc.

[17.] pronomi personali (parr. 64-5): cfr. *jou* VI,2. (ma *je* VI,2.), *mi* in VI,2. e VIII,2.

[18.] aggettivi e pronomi possessivi (parr. 66-9): tranne *son* V,2. e *mon* VIII,3., sono esclusivamente rappresentate le forme piccarde: *mes*, *men ten sen*, *se*, *si*, *no vo nos*, *stue*.

[19.] congiuntivo imperfetto in -*aisse* (par. 71): sola occorrenza, *amenaissent* I,2.

[20.] III P.PL. PERFETTI SIGMATICI (par. 77): *prisent* I,3. etc., *disent* IV,2.

[21.] I P.PL. PRESENTE / FUTURO (par. 78): sola occorrenza *sommes* VI,2.

Un'ultima osservazione. Il nostro testo rispetta la flessione nominale bicasuale – tanto per i sostantivi che per i pronomi – con un tale rigore da spingermi a pensare che la sua data di stesura sia piuttosto alta, e lontana rispetto a quella di composizione del manoscritto: io propenderei per l'inizio del XIII secolo. Qualche esempio: *c.s.* sing.: *uns rois*, *ki estoit* I,1.; *c.r.* sing.: *sen*

soutil I,2., *sen frere le fil* III,1.; c.s. plur.: *si sergant* I,3., *furent corechié* IV,2.; c.r. plur.: *soismist... les uns... les autres* V,1.

1.2.1. Il manoscritto conservato in Oxford presso la Bodleian Library nel fondo di Francis Douce, alla segnatura 337, che conserva la versione «Ung roy fut, nommé Titus [*sic*]...», è in realtà la seconda parte di un volume pergamenaceo doppio di 105 e 95 carte di 28 x 19,6 cm¹² (che presentano regolarmente 45 righe), redatto in Francia nella seconda metà del XV secolo¹³.

Il volume (mss. 336-7) contiene:

I, cc. 1^r-6^v: tavola dei capitoli (organizzata in due sezioni) del successivo *Miroir du Monde*

I, cc. 6^v-II,42^r: *Mireur du Monde*¹⁴

II, cc. 42^v-85^r: «Comment Tythe sen alla pour asseger Jehrusalem...»¹⁵

II, c. 85: «La .V. est une recitation de aulcuns monstres»¹⁶

II, cc. 86^r-7^r: leggenda di Pilato

II, cc. 88^r-9^v: «De la priere que saint Gregoire fist a nostre Seigneur pour lempereur Traien»

II, c. 90: «Comment les deulx filz Symeon resusciterent a la mort et passion nostre Seigneur Jhesu Crist»

¹² Le carte in pergamena sono rispettivamente precedute e seguite da quattro fogli cartacei.

¹³ Il *Catalogue* indica genericamente il 1400; PÄCHT & ALEXANDER, p. 56, propongono dubitativamente una datazione anteriore al 1463; SAXL & MEIER, p. 362, collocano la composizione del volume intorno al 1470, e la seconda metà del secolo è la data proposta da Falconer MADAN nel suo *Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford*, Oxford, at the Clarendon Press 1897, vol. IV, pp. 598-9 (nn. 21911-2). Nessuna descrizione indica il numero di mani che hanno lavorato al manoscritto.

¹⁴ «... le liure appelle Le Mireur du Monde...»: si tratterebbe di un'anonima compilazione di storia universale (dalla Genesi alla Passione) della fine del XIII secolo, che niente ha a che fare con l'omonimo trattato morale alla cui edizione attende, per la S.A.T.F., Edith Brayer; si veda il suo articolo «Contenu, structure et combinaison du *Miroir du Monde* et de la *Somme le Roi*», *Romania* 79 (1958), pp. 1-38 e 433-70 e cfr. *GRLMA* VI/2, p. 115.

¹⁵ Esempio della cd. III versione della *Vengeance de Nostre-Seigneur* in prosa (cfr. Alexandre MICHA, «Une rédaction en prose de la *Vengeance de Nôtre Seigneur*», in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, Gembloux, Duculot 1969 [2 voll.], II, pp. 1291-8 [p. 1292]); il ms. Douce non appare per altro nel regesto offerto da FORD, pp. 18-24 (regesto parzialmente coincidente con quello di Micha).

¹⁶ Non avendo controllato di persona il codice, posso, trascrivendo dai cataloghi l'*incipit* di questa sezione («Poge de Florence recite qe en son temps ung nome [*sic*]...»), solo ipotizzare che si tratti di una traduzione francese di

Il volume, legato in marocchino marrone inglese nel XVIII secolo, contiene nella prima parte lettere incipitarie decorate e miniature di scuola francese¹⁷; come attestano le armi che lo decorano, esso fece parte della biblioteca del *Grand bouteiller de France* e *Grand sénéchal de Normandie* Louis d'Estouteville¹⁸.

1.2.2. La lingua del testo oxfordiano è scarsamente caratterizzata: i tratti riconducibili a una *koiné* dialettale sono molto rari, quantitativamente poco significativi (spesso attestati in *hápax*), tali insomma da rendere eccessivamente rischioso qualsiasi tentativo di localizzazione. Segnalo l'anaptissi di /e/ in *recouveras* IX,1,-3. (*Grammaire*, par. 74), i perfetti in -UI *eu(l)t* II. etc., *sceut* X,1. (*Grammaire*, par. 72), l'esito di -ATICU(M) *couraige* X,1. (ma cfr. *obstage* III,2.), la confusione di <ai> con <oi> in *porteroy* VIII,3., *pouvaient* X,5¹⁹.

Per il resto, la morfologia verbale presenta alcuni casi di fenomeni presenti nella lingua dal XIII secolo in poi²⁰: perfetti deboli al posto delle forme forti in -UI (*voulus* VIII,3., *volut* V,1.) e in -SI (*print* V,1., *reprint* X,1.), inserzione di -s- nei perfetti in -I (*vist* IV,1., *rendist* VIII,3., *vestist* X,1.), 1.p.sg. dell'impf. ind. in -s per

alcuni dei *prodigia* contenuti nelle *Facetiae* di Poggio Bracciolini (1380-1459: *ed.pr.* Venezia, Christophorus Valdarfer 1470); si veda l'edizione Basilea 1538, ristampata fototipicamente nell'*Opera Omnia* in quattro volumi, a cura di Riccardo FUBINI, Torino, Bottega d'Erasmo 1964-69, vol. I, pp. 420-91 (testo utilizzato per la traduzione italiana di M. CICCUTO: P. Bracciolini, *Facezie*, Milano, Rizzoli 1983).

¹⁷ Descrizione dettagliata in SAXL & MEIER, pp. 363-4 (e riproduzione della miniatura alla c. 56^v - morte di Polissena - nella tav. XXXIV, Abb. 89); due riproduzioni in PÄCHT & ALEXANDER, tav. LV.

¹⁸ «Arms of Estouteville, impaling Paynel» (PÄCHT & ALEXANDER, p. 56). Louis d'Estouteville (*ante* 1403-21.VIII.1464), figlio di Jean de Valmont e sposo dell'ereditiera Jeanne Paynel, militò nell'esercito di Charles VIII, partecipando a molti fatti d'arme della Guerra dei Cento Anni (tra cui la campagna di Normandia tra il 1449 e il 1451): capitano di Mont-St.-Michel dal 1425, fu nominato *Grand bouteiller de France* (come suo padre Jean) il 28 marzo 1443, e *Grand sénéchal de Normandie* nel 1461, all'intronizzazione di Louis XI. Vd. il *Dictionnaire de biographie française*, Paris, Letouzey & Ané, vol. XIII (1975), col. 129, s.v.

¹⁹ Confusione che secondo Philippon - art.cit. nella nota 23, pp. 518-20 - è comune a tutte le parlate orientali. Ma il fenomeno pare abituale per i testi francesi almeno dalla fine del XIII secolo: cfr. BEAULIEUX, I, p. 170.

²⁰ Cfr. K. NYROP, *Grammaire historique de la langue française*, Copenhague 1924, II vol., par. 197; Pierre FOUCHÉ, *Morphologie historique du français. Le verbe*, Paris, Klincksieck 1967, par. 147.

i verbi non uscenti in *-er* (BEAULIEUX, I, p. 208): *povoys* VIII,3. Quindi, si riconoscono i tratti grafemati più comuni dal XIV secolo in poi (BEAULIEUX, I, pp. 164 sgg.): ricorso alla <y> per la <i>, inserzione, 'etimologica' e no, di <l> (*ceulx deulx* III,1., *eult* V,3., *aultre(s)* V,3., *piteulx* VIII,3., *cruaulté* X,1., *maulvais* X,3., etc.), di <c> (*luicte* III,1., *sancté* IX,1.-3. – accanto a *santé*), inserzione di <b/p> (*devoibt* III,2., *recept* IX,4., *sepvelir* X,5.), <-ng> (*ung passim*, *bening* X,1.), <-fv-> (*griefve* VII,1.), consonanti doppie (*celluy passim*, *seulle* VII,1., etc.).

1.3.1. L'ultimo testo di questa edizione, «Il fut jadiz ung roy, qui avoit nom Tyrus...», è allocato nel manoscritto 784 (*anc.* 701) della Bibliothèque Municipale di Lyon. Si tratta di un volume cartaceo del XV secolo, composto da 164 carte (222 x 151 mm), proveniente dal monastero cittadino dei carmelitani: una miscellanea, redatta da più mani in scrittura bastarda, di testi in prosa e in versi latini e francesi di carattere religioso: preghiere, inni, trattati morali, note di teologia e di diritto canonico, una *Instructio sacerdotis ad docendum penitentes*, un *Liber Lucidarii* [*sic*] (cc. 137^r-61^r) e uno *status Terre sancte Jherosolimitane* per i pellegrini²¹.

La leggenda di Pilato copre le cc. 56^r-7^v.

1.3.2. Il tratto più interessante della scripta della versione lionese è la presenza di grafie in <gu> *a* per gli esiti della labiovelare latina /k^w/ (*aigue* X,3., X,5.), e *b* per gli esiti del nesso CONS. + /w/: *aguit* < (H)ABUIT II. e V,1. (accanto a forme come *heut* III,2., IX,4., *heu* X,1.), *poguit* < POTUIT X,1.: laddove ci aspetteremmo l'esito /w/ (grafia <u>: *eut*, *peut*, *eaue*)²². Secondo la grammatica di Schwan-Behrens, par. 155 R, e gli studi di E. Philippon²³, tale grafia – e l'esito fonetico corrispondente: la velare sonora /g/

²¹ Per il regesto completo, inutile ai fini di questa edizione, rinvio alla descrizione di MOLINIER & DESVERNACY nel *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements*, t. XXX, Lyon, Paris, Plon 1900, I^e partie, pp. 212-4.

²² Cfr. Pierre FOUCHÉ, *Phonétique historique du français*, III. *Les consonnes*, Paris, Klincksieck 1966, p. 643.

²³ SCHWAN-BEHRENS, *Grammaire de l'ancien français*, tr. fr. par Oscar BLOCH, III ed. (sull'XI tedesca), repr. Bruxelles, Éds. Libro-Sciences s.d.; E. PHILIPPON, «Les parlers du duché de Bourgogne aux XIII^e et XIV^e siècles», *Romania* 39 (1910), pp. 476-531 (p. 531); 41 (1912), pp. 541-600 (p. 576).

–, almeno per la forma *aigue*, è comune nei dialetti del Sud-Est, tanto nel borgognone come nelle parlate lungo il Rodano, nel lionese e nella Franca Contea²⁴. Oltre a ciò, va notata la spiccata propensione per la grafia <aige> rispetto ad <age>: *treuaige* III,2., *ymaige* VIII,3. etc., *saiges* X,1. etc., *outraige* X,5., contro il solo *ostage* III,2. etc. (2 occ.) – grafia ricorrente in tutte le regioni dell'Est²⁵.

Questi tratti (oltre all'uso di <y> e della grafia <ung>, l'inserzione di <l> in *veult* IV,2., *voulsisse* VIII,3., *ceulx* X,5., l'<h-> etimologica nelle forme di HABERE) portano a pensare che il testo sia l'esito della diretta volgarizzazione di un modello latino, in una zona e in un tempo non molto lontani da quelli proponibili per la stesura del manoscritto: area lionese, tra XIV e XV secolo.

2. *Analisi dell'intreccio*

2.1. A partire dal testo del manoscritto parigino (che, come si spiegherà in 2.2., presenta un episodio in più rispetto alle versioni oxfordiana e lionese) ho suddiviso la narrazione in dieci segmenti (o 'capitoli'), indicati dalle cifre romane: la segmentazione individuale, in forma certo empirica, altrettante unità narrative organizzate intorno a un'azione fondamentale per il proseguimento dell'intrigo. A loro volta, tutti i 'capitoli' (tranne il II.) sono articolati in unità minori – indicati in numeri arabi – che enucleano un elemento diegetico o descrittivo.

I. [1.] Il re Tyrus, conoscitore della «*phyllosophye*», delle leggi di natura, [2.] scopre che se quella notte genererà un figlio, questo diverrà un uomo potente; [3.] poiché si trova lontano dal suo castello e dalla moglie, decide di unirsi con la figlia di un mugnaio, Pyla.

II. La donna cresce per tre anni il figlio generato quella notte, e gli dà un nome formato sul suo e su quello di suo padre, Atus; quindi, secondo i patti, lo invia a Tyrus.

III. [1.] Pilato cresce insieme al figlio di Tyrus, suo coetaneo. Giunti all'«*age de discretion*» il figlio di Tyrus si rivela nettamente migliore di

²⁴ Cfr. i documenti, nella parte III della grammatica di Schwan & Behrens, XLIII^a (Doubs, Montferrand 1255), XLIII^c (Jura, Arbois 1273), XLIX (Saône-et-Loire, Autun 1273).

²⁵ *Grammaire*, par. 7; e cfr. i dati offerti dalla carta 204 di Anthonij DEES, *Atlas de formes et des constructions des chartes françaises du 13^e siècle*, Tübingen, Niemeyer 1980.

Pilato, che roso dall'invidia lo uccide. [2.] Nonostante il parere contrario del consiglio, Tyrus salva la vita a Pilato, e lo invia come ostaggio ai Romani.

IV. [1.] A Roma Pilato frequenta il figlio del re di Francia, anch'egli ostaggio, e quindi lo uccide perché è migliore di lui. [2.] Anziché condannarlo a morte, i Romani decidono di sfruttare la ferocia di Pilato, e lo inviano come governatore presso l'isola di Ponto, la cui popolazione ha fama d'essere indomabile.

V. [1.] Con il suo talento Pilato sottomette gli abitanti di Ponto, e [2.] si fa amico il re Erode, che lo nomina governatore di Giudea e di Gerusalemme. [3.] All'insaputa del re Pilato invia a Roma una grossa quantità di ricchezze all'imperatore Tiberio, per ottenere il possesso delle terre avute da Erode. [4.] Tempo dopo Pilato condanna a morte Gesù, per ottenere il favore degli Ebrei, e invia a Roma un messo, Adranus, per giustificare presso Tiberio la condanna.

VI. [1.] I venti contrari spingono la nave di Adranus sulla costa della Galizia, governatorato di Vespasiano; la nave viene confiscata e [2.] ad Adranus, che teme per la sua vita, il governatore domanda se è un medico. [3.] Vespasiano soffre infatti di una malattia al naso: Adranus gli spiega che sarà liberato dal male se avrà fede in Gesù. Così succede: [4.] pieno di gioia per la guarigione Vespasiano libera Adranus, e fa voto di chiedere a Tiberio il permesso di vendicare la morte di Cristo, e di punire i suoi carnefici.

VII. [1.] A Roma Tiberio, gravemente ammalato, viene a sapere dei miracoli di Gesù in Palestina. Senza sapere della sua morte, l'imperatore invia il fido Albanus presso Pilato perché conduca Gesù a Roma. [2.] A Gerusalemme, Pilato chiede due settimane per assolvere – sostiene – al desiderio di Tiberio. [3.] Nel frattempo Albanus indaga per conto suo su Gesù: ma nessuno gli viene in aiuto, a causa della cortina di silenzio imposta da Pilato e dai farisei.

VIII. [1.] Infine Albanus conosce una nobile donna, Veronica, amica un tempo del Cristo; [2.] lei gli racconta la verità e, [3.] per alleviare la sua delusione (e il disappunto per non poter soddisfare la volontà del suo signore), gli spiega di possedere un telo in cui un giorno il Cristo impresse i lineamenti del suo volto: Tiberio potrà guarire, se crederà nel potere taumaturgico dell'immagine.

IX. [1.] Albanus conduce Veronica a Roma; [2.] spiega a Tiberio quanto ha scoperto e [3.] conduce davanti a lui la nobile donna. [4.] L'imperatore è immediatamente sanato dalla sua fede, non appena scorge il telo.

X. [1.] Tiberio convoca a Roma Pilato, e lo imprigiona; riunisce il suo consiglio per la sentenza. [2.] Pilato è condannato a morte, ma si uccide prima che la sentenza venga posta in esecuzione. [3.] Il suo corpo viene gettato nel Tevere, legato a una pietra; gli spiriti maligni gli fanno festa, provocando tali perturbazioni aeree e marine [4.] che i Romani decidono di recuperarlo e di gettarlo nelle acque del Rodano,

presso la città di Vienne. [5.] Si ripete il festino dei demoni: una volta per tutte il corpo viene ripescato, e gettato in un pozzo, in una valle circondata da montagne, in modo tale che le perturbazioni demoniache non agitano gli esseri umani.

2.2. Come s'è accennato in 2.1., i testi qui pubblicati si distinguono sotto il profilo dell'intreccio in due gruppi: da una parte il parigino, dall'altra l'oxfordiano e il lionese (indicati con le sigle *P*, *O* e *L*). Il discrimine passa attraverso la presenza / assenza (o il diverso trattamento) di alcuni elementi narrativi, che si discuteranno qui, seguendo l'intreccio secondo l'articolazione del ms. parigino.

a) Presenza / assenza di tratti narrativi.

IV,1.: *O* e *L* omettono il nome del re di Francia e di suo figlio;

V,3.: per spiegare l'ostilità tra Erode e Pilato, *O* e *L* introducono un nuovo episodio: la repressione da parte del procuratore del proselitismo fatto in Galilea da un falso Messia (vd. sotto);

VI.: l'incontro tra Adranus e Vespasiano è del tutto taciuto da *O* e *L*, che, conseguentemente, omettono in X,1. il riferimento di *P* all'arrivo a Roma del procuratore di Galizia²⁶.

X,1.: la convocazione di Pilato a Roma, al cospetto di Tiberio, si arricchisce in *O* e *L* di un particolare, che genera una sorta di fiabesca triplicazione dell'incontro: Pilato indossa la «robe inconsuntile» (camicia senza cuciture: il particolare e la sua spiegazione solo in *O*) di Cristo, che possiede il potere taumaturgico di annullare l'ostilità di Tiberio verso Pilato;

X,4.: la sola redazione *O* presenta per l'etimo del nome Vienne, oltre a quella comune ai tre testi (Vienne = 'via per l'Inferno')²⁷, una spiegazione fondata sulla circostanza che Vienne fu conclusa in due anni;

²⁶ E giustamente osserva DU MÉRIL, p. 368 nota 1, che le parole finali di *P* («Et apriés, quant Vespasianus eut congié de Cesayre de prendre venganche de tous chiaus ki avoient destruit Jhesu par envie, il retorna en Galisce, et assablés tout son pooir, et vengia Diu ensi con vous avés oï desus.»), con il loro riferimento al testo «De Vaspasien» contenuto alle cc. 379^a-93^c, sono probabile addizione del copista *DI* (o del suo immediato antografo).

²⁷ In *P* la città si chiama *Ingemia*. Secondo DU MÉRIL, p.367 nota 2, il volgarizzatore confonde il fiume 'Vigenna' con la città 'Vienna': confusione, per evidenti ragioni di omofonia dell'esito romanzo, verificatasi in oitanico. E conclude: «Nous ignorons quelle est l'*Ingemia* de la version française; si le ms. n'était pas écrit avec beaucoup de soin, nous serions tenté de croire que le point est mal placé sur la première lettre et qu'il devrait être effacé de la troisième syllabe.»

X,5.: *O* e *L* concludono la narrazione narrando come Pilato fosse accusato dagli Ebrei davanti a Tiberio di averli, tra l'altro, costretti a collocare nel Tempio delle statue di divinità pagane, e di aver utilizzato il tesoro del Tempio per dotare la sua abitazione di un impianto idraulico. Ambedue i testi adducono come fonte una «istoyre scolastique» (vd. sotto).

b) Diverso trattamento di tratti narrativi.

I.-II.: *O* e *L* riducono drasticamente, al limite dei puri elementi atanziali, la sequenza sulle circostanze della nascita e infanzia di Pilato. Sono omesse tutte le informazioni sulla figura del re Tyrus;

V,4.: *O* omette il nome del messo di Pilato presso Tiberio; *L* lo chiama «Alban»;

VII,1.: *O* e *L* danno all'inviato di Tiberio il nome di «Volusian»;

VIII,2.-3., IX.: più conciso il racconto in *O* e *L*.

Le differenze testuali che dividono *P* dalle redazioni *O L* non dipendono dalla volontà dei volgarizzatori, ma dal testo latino che essi prendono a modello. Pure una cursoria collazione dei tre testi con la lezione dell'«*Historia apocrypha*» e con il capitolo LIII della *Legenda aurea* garantisce immediatamente la dipendenza di *P* dalla prima, e di *O L* dalle pagine di Jacopo da Varazze. Non è questa la sede per un'analisi sistematica: siano sufficienti due esempi, tratti dall'elenco di *a*).

[1.] *P* I,1.: «Kiconkes cha en arriere estoit rois, il estoit apri de .VII. liberaus ars. Et avint c'uns rois estoit ki avoit a non Tyrus – et estoit nés de le dyocese de Maginise, d'un castiel c'on apieloit Leich – et estoit es parties de Bauvienberghe.»

Hist. apocr. (ed. Knape, p. 146): «Regibus olim liberalibus eruditis in artibus accidit regem nomine Tyrum, Mogonciensem nacione, de quodam opido uidelicet appellatione peregrina Berleich nuncupato, in partibus Babenbergensium uenari.»

[2.] *O* X,4.: «[...] et Vienne est dite comme 'voie de Gehme', car adoncques elle estoyt lieu de malediction; ou mieux elle est dite Vienne car, comme l'on dit, elle fut faite en deux ans [...].» [*L*: «[...] car Vienne estoit liue de maleyçon, qui valoit autant a dire comme 'Chemin d'Enfer' [...].»].

Leg. aur. LIII (ed. Grässe, p. 234): «Vienna enim dicitur quasi via Gehennae, quia erat tunc locus maledictionis, vel potius dicitur Bienna eo quod, ut dicitur, biennio sit constructa.»

Né questa è la sede per affrontare in modo dettagliato la spinosa questione delle fonti utilizzate da Jacopo da Varazze per redigere i capitoli del suo leggendario. Nel caso della vita e morte di Pilato, è abbastanza chiaro che il testo del cap. LIII è il risultato dell'interpolazione di una redazione dell'«*Historia apocrypha*» con materiali allotri: capire quali è passaggio necessario per spiegare con maggior precisione due luoghi del testo di O L.

[1.] V,3.: «Un altre cause de leur inimité... ». Il testo di Jacopo da Varazze (ed. Grässe, p. 232: «*Alia causa inimicitiae assignatur in hystoria scholastica. Quidam enim se filium Dei faciens multos de Galilaeis seduxerat, quos cum in Garizim deduxisset, ubi dixerat se ascensurum in coelum, superveniens Pylatus ipsum cum omnibus occidit timens, ne similiter Judaeos seduceret.*») dipende da FLAVIO GIUSEPPE, *Antiquitates Judaicae* XVIII, 85-7 [= A]: Οὐκ ἀπήλλακτο δὲ θορύβου καὶ τὸ Σαμαρέων ἔθνος· συστρέφει γὰρ αὐτοὺς ἀνὴρ ἐν ὀλίγῳ τὸ ψεῦδος τιθέμενος κάφ' ἡδονῇ τῆς πληθύος τεχνάζων τὰ πάντα, κελεύων ἐπὶ τὸ Γαριζεῖν ὄρος αὐτῷ συνελθεῖν, ὃ ἀγνότατον αὐτοῖς ὄρων ὑπέιληπται, ἰσχυρίζετό τε παραγενομένοις δείξειν τὰ ἱερὰ σκεύη τῆδε κατορωρυγμένα Μωυσέως τῆδε αὐτῶν ποιησαμένου κατάθεσιν. οἱ δὲ ἐν ὀπλοῖς τε ἦσαν πιθανὸν ἠγούμενοι τὸν λόγον, καὶ καθίσαντες ἐν τινὶ κώμῃ, Τираθανὰ λέγεται, παρελάμβανον τοὺς ἐπισυλλεγομένους ὡς μεγάλῳ πλήθει τὴν ἀνάβασιν εἰς τὸ ὄρος ποιησόμενοι. φθάνει δὲ Πιλᾶτος τὴν ἀνοδὸν· αὐτῶν προκαταλαβόμενος ἰπέπων τε πομπῇ καὶ ὀπλιτῶν, οἱ συμβαλόντες τοῖς ἐν τῇ κώμῃ προσυνηθροισμένοις παρατάξεως γενομένης τοὺς μὲν ἔκτειναν, τοὺς δ' εἰς φυγὴν τρέπονται ζωγρία τε πολλοὺς ἦγον, ὧν τοὺς κορυφαιοτάτους καὶ τοὺς ἐν τοῖς φυγοῦσι δυνατωτάτους ἔκτεινε Πιλᾶτος, nella riduzione di Pietro Comestore²⁸ (che utilizzò la traduzione di Cassiodoro, oppure l'epitome dello pseudo-Egesippo, de *excidio urbis Hierosolymitanae*, II,5,1, rr. 9 sgg.: «*Ab eo [Tiberio] missus Pilatus in Iudaeam, uir improbus atque in exiguo ponens mendacium, circumuenit Samaritanos, ut montem cui nomen Gadir peterent - erat enim illis sacratus - eo quod uellet eorum mysteria cognoscere. et ascendens populum praeuenit equitatu pedestrique exercitu, strauit adfecto crimine, quod a Romanis discedere et conciliabulum sibi quaerere praeparauisset.*»)²⁹. Comunque

²⁸ PIETRO COMESTORE, *Historia scholastica, In Evangel.* XCIV (PL CXCVIII [1855], col. 1627C): «*Quidam [...], dicens se Dei Filium, multos seduxerat de Galilaeis, quos dum duxisset in Garizim, ubi dixerat, se ascensurum coelum coram eis, dum sacrificarent ei, superveniens Pilatus, ipsum cum omnibus occidit, timuit eum ne et Judaeos seduceret.*».

²⁹ Il Medioevo latino conobbe diverse traduzioni-riduzioni delle opere di Flavio Giuseppe, spesso citate di seconda mano; ricordo qui quelle essenziali per il mio discorso. Cassiodoro, *Institutiones* I,17, riferisce di aver fatto tradur-

sia, ne consegue che le lezioni «Gazarm» O e, soprattutto, «garissans» L rappresentano la deformazione del nome del monte Gerizim, o Gadir.

[2.] X,5.: *le accuse degli Ebrei contro Pilato*. Anche per questo episodio (ricordato anche da A. France, *Il procuratore* cit. in nota 1, pp. 21-2), Jacopo da Varazze si rifà, attraverso Pietro Comestore³⁰, a una rielaborazione latina delle opere di Flavio Giuseppe:

a) *le imagines nel Tempio* (BJ II,9,2 [169-70] = AJ XVIII,55-7). Scrive lo pseudo-Egesippo, II,3,3 [PL XV, col. 2140B]: «et quia propositum nobis est aperire causas, quibus populus Iudaeorum a Romano imperio descuerit sibi que exitium accelerauerit, Pilatum prouinciae praesidem initium ruinae dedisse res indicat, quandoquidem Caesaris imagines Hierosolymitanis aedibus inferre primus omnium non dubitauerit. quo motus populus cum resisteret atque ille recipiendas censeret imagines plurimos in mortem coegit.»³¹;

re le AJ; parte del testo greco di AJ fu utilizzato, alla fine del IV secolo, dal cd. pseudo-Egesippo nella riduzione del BJ qui citata. Per l'inquadramento e la bibliografia sulla fortuna latina di Flavio Giuseppe si consultino la voce «Joseph» in *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumwissenschaft*, Stuttgart, Metzler, IX/2 (1916), coll. 1934-2000 (col. 1997); F. BRUNHÖLZ, «Josephus im Mittelalter», in *Lexikon des Mittelalters*, München-Zürich, Artemis, V (1991), coll. 634-5; A.A. BELL jr, «Josephus and Pseudo-Hegesippus», in L.H. FELDMAN & G. HATA (eds.), *Josephus, Judaism and Christianity*, Detroit, Wayne St. University Press 1987, pp. 349-61.

Il testo di AJ è citato secondo l'ed. L. FELDMANN, London-Cambridge (Mass.), Heinemann-Harvard U.P. 1965 (vol. IX dell'*Opera*); il *de excidio* secondo l'ed. V. USSANI, *Hegesippi qui dicitur Historiae libri V*, Wien-Leipzig-Prag, Hoelder-Pichler-Tempsky, Akad.Vg. 1932-1960 («C.S.E.L.» LXVI, 2 voll., il secondo a cura di Karl MRAS) – e cfr. l'ed. Migne nella *Patrologia Latina* XV (1887), coll. 2061-310 (il passo in questione alla col. 2142C); non mi è stato possibile reperire la traduzione promossa da Cassiodoro, *The Latin Joseph. I. The Antiquities Books*, ed. J. BLATT, Aarhus 1958.

Flavio Giuseppe è anche la fonte di A. France, *Il procuratore* cit. in nota 1, pp. 15-6 della trad.it. (e vd. le osservazioni di Leonardo Sciascia, *ivi*, pp. 39-40).

³⁰ JACOPO DA VARAZZE, *Leg. aur.*, ed. Graesse, p. 234: «Nota tamen, quod in hystoria scholastica legitur, quod Pylatus a Judaeis accusatus est apud Tyberium de violentia innocentium interfectione et quia Judaeis reclamantibus imagines gentilium in templo ponebat et quia pecunia repositam in corbanam in suo redigeret usus, inde faciens aquaeductus in domum suam [...]»; PIETRO COMESTORE, *Hist. schol.*, In *Actus apostolorum* LIII (PL cit., col. 1680B-C): «[...] accusatus est [Pilato] in multis apud Tiberium. Accusatus est a Judaeis de violentia innocentium interfectione. Accusatus est etiam, quod Judaeis reclamantibus, ponebat imagine gentilium in templo. Accusatus est etiam, quia pecunia repositam in corbanam redegerat in usus suos, inde faciens aquaeductum in domum suam. Et pre his omnibus deportatus est in exilium Lugduni, unde oriundus erat, ut ibi in opprobrium generis sui moveretur.»

³¹ Questo episodio, come il seguente, è citato, *auctore* Flavio Giuseppe, da EUSEBIO, *Historia ecclesiastica* II,6,4 e 6. Cfr. l'ed. K. LAKE, London-Cambridge (Mass.), Heinemann-Harvard U.P. 1965, vol. I.

b) il denaro del tesoro e la costruzione dell'impianto idraulico. Flavio Giuseppe (*BJ* II,9,4 [175-7] = *AJ* XVIII,60) racconta della rivolta provocata dalla decisione di Pilato di utilizzare il tesoro del Tempio per la costruzione di un acquedotto pubblico: μετὰ δὲ ταῦτα ταραχὴν ἑτέραν ἐκίνει τὸν ἱερὸν θησαυρόν, καλεῖται δὲ κορβωνᾶς, εἰς καταγωγὴν ὑδάτων ἐξαναλίσκων· κατήγεν δὲ ἀπὸ τετρακοσίων σταδίων. πρὸς τοῦτο τοῦ πλήθους ἀγανάκτησις ἦν, καὶ τοῦ Πιλάτου παρόντος εἰς Ἱεροσόλυμα περιστάντες τὸ βῆμα κατεβόων. ὁ δὲ, προήδει γὰρ αὐτῶν τὴν ταραχὴν, τῷ πλήθει τοὺς στρατιώτας ἐνόπλους ἐν ἐσθῆσιν ἰδιωτικαῖς κεκαλυμμένους ἐγκαταμίξας καὶ ξίφει μὲν χρῆσασθαι κωλύσας, ξύλοις δὲ παίειν τοὺς καεκραγότες ἐγκελευσάμενος, σύνθημα δίδωσιν ἀπὸ τοῦ βήματος. τυπτόμενοι δὲ οἱ Ἰουδαῖοι πολλοὶ μὲν ὑπὸ τῶν πληγῶν, πολλοὶ δὲ ὑπὸ σφῶν αὐτῶν ἐν τῇ φυγῇ καταπατηθέντες ἀπώλοντο. πρὸς δὲ τὴν συμφορὰν τῶν ἀνηρημένων καταπλαγὲν τὸ πλῆθος ἐσιώπησεν. L'episodio è taciuto dallo pseudo-Egesippo.

Il dato per noi interessante è l'uso da parte di Flavio del termine *korbanâs* / *korbônâs* per indicare il tesoro: calco greco dell'aramaico *qorbânâ* o *qûrbânâ*, lessema nelle Scritture, e segnatamente in *Mt* 27:6: «non licet mittere eos [*i trenta denari che Giuda ha restituito*] in corbanan quia pretium sanguinis est»³². Pare dunque possibile ricostruire una trafila lessicale, che, dallo snodo 'Scritture → Flavio Giuseppe → Eusebio di Cesarea', passando attraverso più fonti latine, giunge a Jacopo da Varazze e quindi ai lessemi «corbane» *O* e «corbanam» *L*: che, a quanto risulta dalla consultazione dei lessici, sono le sole attestazioni gallo-romanze di questo calco scritturale³³.

³² Il lessema è costruito sulla stessa radice di *qorbân*, gr. *korbân*, che nomina i «doni a Dio, che riconfermano l'alleanza» (la sua radice significa l'«approssimarsi, avvicinarsi [a Dio]»): vd. le belle osservazioni di S.PH. DE VRIES, *Jüdische Riten und Symbole* (1968), tr.ted. Wiesbaden, Fourier Vg. 1981, p. 13 (segnalati dall'erudizione di Michele Bertaggia), e la voce di KARL H. RENGSTORF, «*korbân, korbanâs*», in *Grande lessico del Nuovo Testamento* (1933), tr.it. Brescia, Paideia 1969, V, coll. 857-74.

³³ Per altre attestazioni mediolatine cfr. C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Niort, Favre 1883, II, pp. 560b (s.v. «corbanum») e 561a (s.v. «corbona»).

La voce non esiste in *AFW* né in *GOD.*, non è attestata in provenzale (almeno stando al *PSW*), né è schedata dal *FEW* (ho controllato anche il vol. XIX, *Orientalia*, e le voci ebraiche nel vol. XX, pp. 24-8). In italiano troviamo «còrbona», «còrbana», «còrban», attestati almeno fino ad Annibale Caro: cfr. il *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, III (1967), col. 767 s.v.

Nota ai testi

La presente edizione è stata approntata seguendo i criteri abituali quanto a interpunzione e uso delle maiuscole, divisione delle parole, distinzione dei grafemi <u>/<v>, <i>/<y> e <j>, ricorso al segno di dieresi e all'accento acuto, utilizzo di parentesi quadre per le atetesi e uncinate per le integrazioni, nonché della '†' per i luoghi non emendabili. Per le ragioni spiegate in 2.1., non ho rispettato la commatizzazione elaborata dai copisti; il testo segnala per altro con un '*' i segni di paragrafo e/o le lettere capitali presenti nei manoscritti.

I. La redazione conservata nel manoscritto parigino fu pubblicata nel 1847 – per la prima e unica volta – da Édélestand du Méril (DU MÉRIL, pp. 359-68); rispetto a questa, la mia edizione si distingue innanzitutto per una diversa commatizzazione e, in molti casi, per una diversa punteggiatura.

Mi sono inoltre discostato dalla lezione di du Méril nello scioglimento di alcune abbreviazioni:

- *q^ant* è resa con *quant* (scrizione piena in VII,2. e VIII,3.: e quindi l'abbreviazione *q^a* è sempre sciolta in *qua*);
- *no* con trattino orizzontale è resa con *non* (scrizione piena in I,1.);
- ho conservato in lettere romane i numerali cardinali, tranne .I., reso con *uns / un* – secondo le necessità della flessione, rispettata dal copista, giusta le attestazioni in scrizione piena, p.es., di VI,2. (*un*, obl.sg.), VI,3. (*uns*, sogg.sg.), VII,1. (*uns mires*, sogg.sg.);
- *ml't* è sciolta in *molt* (cfr. la scrizione piena in VI,3. *molt faisoit*, VIII,1. *molt familiare*, VIII,2. *molt amoit*, V,3. *molt grans*, IX,3. *molt bien*);
- *po~* è resa con *por*, forma maggioritaria in scrizione piena rispetto a *pour*;
- ho uniformato in *con* le abbreviazioni 9, *co* con trattino orizzontale soprascritto e *co* con un trattino angolare (vertice a destra) soprascritto, anche quando – in corpo di parola – la consonante seguente è labiale. Al proposito vale la pena di osservare: *a*) le (isolate) scrizioni piene VIII,3. *ramenbranche* e X,1. *conmanda*; *b*) il copista tende a distinguere *c'on* da *con / com* < CUM: al primo lessema riserva l'abbreviazione con il trat-

- tino angolare (eccezioni: grafia piena in X,1. *c'on feroit*; trattino orizzontale in III,2., X,3., X,4. e X,5.); quanto all'esito di CUM: la grafia piena *com* è maggioritaria su *con* (quattro casi - I,3., II., IV,1., X,4. - contro due - X,3. e X,6.); non è mai attestato il trattino angolare; due casi di 9: III,1. (*con li fils*) e X,4. (*con voie*);
- *Jhrlm* con trattino orizzontale soprascritto è sciolta in *Jerusalem*, secondo la sola forma piena nella seconda rubrica.

Quanto ai casi di lezioni difformi tra il mio testo e quello procurato da du Ménil, segnalo in apparato (seguiti dalla sigla DM) solo i casi realmente rilevanti e significativi, trascurando errori microscopici attribuibili a cattiva lettura dell'esemplare o a sviste del tipografo non corrette in bozze.

II. Le abbreviazioni a cui ricorre il copista del ms. Douce (in misura complessivamente piuttosto ridotta) rientrano nella tipologia abituale nei manoscritti francesi medievali, e non vale la pena di farne un elenco. Segnalo solamente il ricorso a un trattino orizzontale soprascritto per i gruppi grafematici <resen> / <rese> in «*presence*» VIII,3., «*presentee*» IX,4., «*presence*» e «*present*» X,1., nonché per <abi> in «*habitans*» X,5.

III. Anche la scrittura bastarda del ms. di Lyon ricorre a poche, e abituali, abbreviazioni, che sono state tutte sciolte ricorrendo ai casi di scrizione piena presenti nelle carte che sono qui trascritte. Segnalo: l'uso di 9 per <us> in *tous lieus* III,1. e per altri casi di «*tous*»; l'abbreviazione <moß^r>, sormontata da un trattino orizzontale soprascritto (VIII,1.-2. e 3.), che è stata sciolta in *mon seigneur*, ricorrendo alla scrizione piena fissata in VIII,3. *Et ton seigneur regarde...*; l'abbreviazione <Rndre>, con un trattino trasversale da sinistra a destra a tagliare l'estremità destra della <R> (VII,2.), che ho sciolto in *respondre*; infine, nell'ultima riga della c. 57^v, l'abbreviazione <7 R> (la <R> tagliata da un trattino identico al caso precedente) che ho sciolto con «*et reliqua*», secondo le indicazioni di A. CAPPELLI, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano, Hoepli 1967 (ultima ed.), p. 125.

I. «<K>iconkes cha en arriere estoit rois...»: Paris, B.N. f.fr. 1553
(anc. 7595).

[406^b] *Si comme Pylates fu engenrés en le fille un mannier.*

I,1. [406^c] *<K>iconkes¹ cha en arriere estoit rois, il estoit apris de .VII. liberaus ars. Et avint c'uns rois estoit ki avoit a non Tyrus, et estoit nés de le dyocese de Maginise, d'un castiel c'on apieloit Leich – et estoit es parties de Bauvenbiérghe. Et estoit cil rois alés cachier; et la viespree, quant il ne pooit aler cachier, il estudioit en phyllosophye, selonc le coustume des rois: et connoissoit l'acordanche u la temprence² de l'air, et mesuroit le region del ciel, et regardoit les signes del ciel et le cours des estoiles et les liues³ et les pooirs et les tans, et estoit molt soutius.

I,2. Et aperchut par sen sutil engien et vit que, se il gisoit a femme en cel tans, k'il engenroit lignie ki molt venroit en avant a pluseurs gens, en pluseurs païs et en pluseurs isles, et averoit signorie. Mais pour chou k'il s'estoit en cachant trop eslongiés de se femme, il se hasta molt d'aprocher les visines cités de sen païs et comanda a se maisnie que, se il pooient trouver femme ki fust digne de jesir avoec lui, k'il li amenaissent: car il amoit miex a jesir ne li caloit a cui, que perdre les esperanches de si grant lignie.

I,3. Et si serghant, selonc le comandement de lor signeur, avironnerent la entour les lius et prisent le fille d'un mannier ki avoit non Pyla, et l'amenerent jesir avoec lor signeur. Et le connut li rois cele nuit aussi com il eut se femme connute, et icele conchiut un fil de roial biauté.

1. <K>iconkes]

Manca la lettera capitale ornata (cfr. 1.1.1.). Si riconosce una <k> nella letterina di richiamo.

2. temprence] temprece DM.

È visibile un segno d'abbreviazione (trattino orizzontale) tra la <e> e la <c>. La voce «temprece» non è attestata nei repertori, anche se non pare implausibile una formazione suffissale in -ITIA (a partire dal radicale di TEMPERARE: cfr. FEW XIII, p. 172) col senso di 'qualità (del tempo atmosferico)': si veda il pr. «tempreza», in PSW VIII, p. 124. Ma cfr. in questo testo, X,5., il sintagma «destempranche de l'air».

3. liues] lius DM.

II. Quant elle l'eut porté tant qu'ele dut, [et] icele Pyla [ki] ne seut le nom del roi par lequel ele voloit nommer sen fils⁴; et com il deüst avoir le non de son pere, li mere prist sen non Pyla et del non de sen pere <Atus> prist tus, et l'apiela Pylatus. Et quant li enfes eut trois ans, elle l'envoia a Tyro son pere; car Tyrus avoit dit <a> Pyla – entrues qu'ele gisoit avoec lui – que, se che fust malles ou femiele, qu'ele li envoiast a nourir; et elle le fist ensi.

III,1. Pylatus si fu norris avoec un sien frere enfant, lequel li rois avoit engené de le roïne se femme; et estoit^[406^d]ent pres d'un eage entre lui et Pylate. Quant cist vinrent a age⁵ de discretion, il luitoient souvent ensamble par grant mautalent et se combatoient, et jetoient li uns l'autre⁶ de fondes. Mais, tout aussi con li fils le roïne estoit plus nobles que Pylates, tout aussi estoit il plus ables et plus apiers en tous les jus de coi il juoient; dont Pylates, courochiés, plains de grant felonnie, ocist tout coïement sen frere le fil la roïne.

III,2. Et quant Tyrus seut chou il eut grant duel; et il, molt corechiés de si grant felonnie, demanda a ses barons c'on en feroit, et li peuples conmencha a crier c'on le devoit tüer et le chief colper. Et li rois se porpensa et ne valt mie metre felonnie, mais il pensa k'il devoit treuage a<s> Romains, et l'envoia illuec en ostage; et ne voloit mie estre coupables de le mort sen fil, ains amoit miex k'il fust delivrés del treuage k'il devoit as Romains.

IV,1. Mais que fist encore Pylate? Il s'aconpaigna a Romme a un noble enfant, né de Franche, ki avoit non Paginus, fils Pagini (et estoit illuec aussi envoiés en ostage), et le tua tout coïement, por chou que il estoit plus plains de bonnes mours et d'onesté, et plus dignes, si com lui sambloit.

IV,2. De coi li Romain furent molt corechié, et demanderent entre iaus lequel il feroient, u il le tüeroient, u il le lairoient; et disoient: «Se cil sorvit, ki a tüé sen frere et occis no ostage par se felonnie, par aventure uns tans poroit estre k'il sormonteroit

4. icele Pyla ne]

«Ce passage est assez corrompu pour ne pas être intelligible sans nos corrections.» (DU MÉRIL, p.360 nota 1).

5. a age] a l'age DM.

6. l'autre] li autres DM.

nos anemis; car il ne seroit mie de legier vaincus.» Et eurent conseil et disent: «Com il soit dignes de morir, envoions l'ent, en Pontos l'isle, a cele gent ki ne pueent souffrir nul juge et soit illuecques juges; et s'il leur est ne tant ne quant fel il rechevera chou k'il a deservi, et l'otrions.»

Adont envoierent Pylate en Pontos l'isle, et fu fais juges, par le soutiveté des Romains, de cele gent.

V,1. Pylates, ki bien seut a quels gens il estoit envoiés, se teut et si considera [407^a] cele sentenche; et garda se vie, et sormist toute cele gent felenesse, les uns par promesses, les autres par loiers, les autres par manaches et les autres par torment. Et por chou k'il avoit vaincue sifaite gent fu il apielés, de Ponto l'isle, Pontius Pylatus.

V,2. Apriés Herodes li jones, freres Archaelis, fix de Herode le grant – ki estoit prinches en cel tans de Judee et de Jerusalem –, oï parler de le visiuté et del sens de Pylate, et il estoit si malicieus, enjoi⁷ de chou que cil estoit malicieus, car choses samblans font volentiers joie a leur samblans; et li fist prometre dons par messages et li donna en son liu pooir sor Yudee et sor Jerusalem.

V,3. Et en après Pylates abonda en molt grans richoises. Et un jor ke Herodes n'en seut mot il passa la mer et vint a Romme, et donna tant de deniers, qu'a painnes les pooit on conter, a Tyberio l'enperëor de Romme; et fist tant par se boisdie que toute la terre k'il tenoit de Tyberio fu toute siue propre, et le tint en pais.

Et por l'amour de chou Herodes et Pylates furent anemi ensamble jusques a cel jour et a cele eure que nostre Sires fu livrés a Pylate, lequel Pylates vesti de vesture de porpre et l'envoia a Herode, et ensi se voloit garder k'il n'eüst coupes en se mort; et Herodes creï que che fust por s'onneur et por se reverenche, et il le renvoia par amors a Pylate, et furent racordé ensamble Pylates et Herodes en icel jor.

V,4. Et en apriés Pylates, ki volt servir les Yuïs a gré, lor bailla Jhesum tormenté et degabé[r] et feru es maisielles, et leur otroia crucefiier; et nequedent savoit il bien que li Juïf li avoient livré par envie. Mais il cremi molt a courechier Tyberium Cesaire por chou k'il <l'>avoit laissié crucefiier a tort et l'avoit condemp-

7. enjoi] entoi DM.

Osserva DU MÉRIL, p. 361 nota 2: «Ce mot [«entoi»] est évidemment corrompu; peut-être est-ce 'enjoi', Se réjouit [...].»

né: et apparilla une nef et mist ens molt de biax dons, et prist un de ses sergans ki avoit non Adranus, et les envoia Cesaire por lui escuser de le mort Jhesum; et rouva dire au serghant que por l'onneur de chelui Cesaire et pour [407^b] garder son droit, par droit jugement et par droite sentense, avoit donné et otroié as Yuïs por crucefier un homme c'on apieloit Jhesum, ki estoit encanteres et si se faisoit roi et contredisoit a Cesaire.

VI,1. Cil Adranus se mist a la voie en mer; et eut les vens contraires a lui, et ariva en Galisce, la u li crestiien requierent monsignor saint Jaqueme; et Vaspasiiens tenoit adonkes toute cele terre del roi Cesaire. Et estoit coustume illuec que se auchuns essilliés arivoit en cele terre, il et ses choses estoient sougites en serviche au signeur de la terre la u il arivoit.

VI,2. Et adonques eut Adranus molt grant peür de perdre le vie; et fu amenés devant Vaspasianus, et dist a Vaspasiano: «Sire, je sai bien que jou et mes choses sommes tien par droit et par loy; mais, Sire, par vo grasce otroiés que je m'en puisse aler sains dou cors, et tous mes avoïrs vous demeure.» Vaspasianus li dist: «Ki ies tu et dont viens tu, et u vas tu?» Adranus li respondi: «Je sui de Jerusalem et vienc de cele part, et cuidoie aler a Romme se li vent contraire a mi ne m'eüssent chi arivé.» Vaspasianus li dist: «Tu viens d'un païs u il a molt de sage gent; tu ses de mienge⁸, et tu ies bons myres: tu me saveras bien garir.»

8. **mienge]** mienech *ms.*

Annota DU MÉRIL, p. 363 nota 1: «Si ce mot n'est pas une corruption par méthatèse de 'Mechine', [...], il vient peut-être de l'allemand 'Miene', en vieil-allemand 'Meino', et signifie Physionomie.»

«Miechine» come lezione dell'antigrafo, oscurata da un errore per anticipazione, mi pare soluzione *facilior* rispetto a un'ipotesi emendatoria che mi hanno suggerito le parole di du Ménil. FEW XIII, p. 557 registra che la voce fiamminga «mienje» ha prodotto, nelle parlate valloni della zona di Liegi (p.es. a Dolhain, punto 193 della carta dell'ALF) e in un'epoca piuttosto alta, i lessemi «migne / mègnes», 'teigne, vermine de la volaille'; inoltre, nel più antico ms. del *Régime du corps* (XIII sec.) di Aldobrandino da Siena (Paris, B.N. f.fr. 2021, composto nella zona tra Douai e Lille, in Fiandra) si legge, nel capitolo «De pumes citrines»: «si les garde de mignes» [varr.: minges B, vers A] (secondo l'ed. Louis LANDOUZY & Roger PÉPIN, Paris, Champion 1911, p. 149 r.5: da loro tradotto – glossario, p. 236 s.v. – con 'larves qui rougent les étoffes, teignes'); e nel nostro testo, qualche rigo più sotto, si parla appunto dei «vers» che affliggono Vespasiano. La grafia in <-ch> non mi pare faccia ostacolo: dipende forse dall'assordimento della consonante in posizione finale dopo l'errore del copista (e si tenga comunque conto della concorrenza, in piccardo, delle grafie <che> / <ge>, specie nel congiuntivo presente: vd. *Grammaire*, par. 80).

VI,3. Et icil Vaspasiens avoit d'enfanche une maniere de vers es narines c'on apieloit wespes, et de ces wespes estoit il apielés Vespasianus, et par aventure avoit il cele maladie por chou que Dex i ouvrast. Adonc li respondi Adranus: «Voirement vien-ge de terre de sage gent, mais je ne sui mie myres, ne je ne te saveroie mie garir. Nequedent fu il uns hom en no païs ki molt faisoit a honorer: et se tu l'eüsses ne tant ne quant connu, che n'est mie doute k'il ne t'eüst sané.» Vespasianus li respondi: «Qui est cil de cui tu paroles tant?» Adranus li respondi: «Jhesus Nazarés, ki fu prophetes poissans en ovre et en paroles devant Diu et devant tout le peule: lequel li Juif condampnerent, a tort, a mort par [407^c] envie, ne ne trouverent en lui nule cause de mort.» Vespasianus dist: «Crois tu, se cil vivoit, que il me sanast?» Adranus dist: «Sire, mais plus est: je sai que, se vous le creés, que vous avrés⁹ se grasce, et serés garis.» Vespasianus dist: «Je croi bien que cil qui resçusita les mors me pora bien delivrer de ceste maladie, s'il velt.» Et tantost k'il dist chou les wesples¹⁰ chaïrent jus de ses narines, et tout li vier; et rechut maintenant santé.

VI,4. Quant il senti chou, il eut molt grant joie et ne fu mie merveillé, et dist: «Je sui certains que che fu li fils Diu ki m'a curé, et certes au plus tost que je porai jou en prendrai congié a Cesaire, et asssemblerai tous mes chevaliers, et destruirai et occirai tous les trahiteurs ki trahirent Diu.» Et salua Adranus et se li dist: «Et sains et saus, tu et¹¹ tes choses, t'en reva en ten païs.»

9. avrés] aver<é>s DM.

Il manoscritto legge «avs», con segno d'abbreviazione (trattino verticale e leggermente curvo, in senso opposto, agli estremi).

10. wesples] wesples ([l]isez] wespes) DM.

AFW IV, coll. 761-2 (s.v. «guespe») attesta un altro esempio di grafia <wesples> concorrente a <wespes>.

11. tu et] et tu ms.

Accolgo l'intervento proposto (con un punto interrogativo) da du Méril.

Si comme Cesaire Tyberius envoia en Jerusalem por garison avoir de sen mal.

VII,1. *Au tans ke Cesaires Tyberius vivoit, fu une renommee c'uns mires estoit en Jerusalem ki warissoit les gens de diverses maladies; et esperoit que cil le waresist de se meselerie, de lequele il estoit tout entrepris, et ne savoit mot que Pylates et li Yuïf l'eüssent ensi condampné. Et dist Cesayres a un sien serghant privé ki avoit a non Albanus: «Va-t-ent tost outre mer et si me salue Pylate, et li di k'il m'envoie cel mie¹² ki warist les gens de diverses maladies, que il me warisse aussi.»

VII,2. Albanus s'en ala et passa le mer, et vint a Pylate, et le salua de par Cesayre; et li dist k'il li envoïast Jhesum le grant myre. Quant Pylates oï le message si ot grant peür, et demanda al message respit de respondre dusques a .XIII. jors: car il, ki savoit bien comment il estoit, n'osa respondre au message Cesaire sans le conseil de sage gent.

VII,3. Et entrues Albanus, loiaus messages envers sen signeur, conmencha a enquerir de Jhesu. Mais nus ne l'en savoit rendre raison, car li Pharisien et li maistre des Yuïs avoient desfendu que nus ne parlast de fais Jhesu, por chou que leur male renommee caïst. Et nequedant cil enqueroit plus argamment se nus [407^d] savoit nient de Jhesu, et comment [ne] en quel liu il le poroit trouver.

VIII,1. Au daerrains seut il nouvieles: nule chose n'est si secrete que en la fin ne soit revelee. Une femme, ki avoit esté molt familiere et bien connute a Jhesu, li fu mostree; et avoit a non li femme Veronike, et estoit une noble dame et caste, et de bieles conversation.

VIII,2. Et cil li demanda molt diligamment de Jhesu: ques hom c'estoit, ne u il le poroit trouver. Et cele conmencha a gemir et a sospirer, et li dist: «C'estoit mes sires et mes Dex chius que tu vels connoistre! Entrues k'il conversoit en terre, fu il maintes fois en mon hostel, et demoroit avoec mi et me confortoit. Mais Pylates, par envie et sans nule raison, le condampna et le comanda a crucefiier as puans Yuïs; et morut en crois et resçusita

12. **mie**] mi<r>e DM.

La grafia <mie> è largamente diffusa, come risulta dallo spoglio in AFW VI, coll. 75-6, s.v. «mire».

au tierch jor de mort a vie, et manga puissedi et but avoec ses disciples que il molt amoit, et après sa mort conversa en terre .XL. jors et .XL. nuis. Al quarantisme jor il monta es chius, et l'i virent monter .C. et .XXIX. gent u plus.»

VIII,3. Quant Albanus oï ces paroles, il fu molt corechiés et dist a le femme: «Femme, en ne me dis tu que Jhesu monta es chius? Et Pylates m'a demandé respit de respondre al mandement mon signor dusques a .XIII. jors, et m'avoit promis k'il l'envoieroit a Cesayre mon signor.» Veronique respondi: «Pylates, ki tout cest mal a fait, doute l'ire de Cesaire, et por chou que il ne savoit respondre sans conseil de sage gent demanda il le respit.» Albanus dist: «Je m'en retournerai sans nule esperanche, et ne porterai nul confort a men signeur, ki forment est mesiaus! Il n'avoit en autrui confort de garir de sa maladie.» Veronike li dist: «Ki espoire en Diu il ne sera mie confondus: or ait esperanche en Diu¹³, et il li donra chou que ses cuers desire.» Albanus <dist>: «J'ai trop grant duel de chou que je ne puis nient faire de chou que mes sires mandoit.» Veronique dist: «Mes sires et mes maïstres lonc tans anchois k'il morust preecha se passion; et, por chou que je voloie avoir ramenbranche de lui, je pris un drap et le portoie au poigneur por faire poindre le figure de sen viaire, que je me peüsse¹⁴ [408^a] ens reconforter. Et ensi con je portoie le drap, mes sires Jhesus acourut encontre mi et me demanda que je portoie; et je li dis, et il meïsmes prist le drap et le¹⁵ toucha a se noble fache et le me rendi ensaignié de sen propre viaire. Dont je sai bien que se tes sires regarde douchement l'ymage, il sera aussi sains que il fu onques.» Albanus dist: «Est l'ymage tele c'on la¹⁶ puist avoir por or ne por arghent?» Veronike dist: «Nenil; mais on l'aroit bien por grant desir.» Albanus dist: «Que ferai je, Veronique?» Veronique li respondi: «Jou irai avoec ti, si tu vels, et porterai vir a Cesaire l'ymage.»

IX,1. Albanus eut molt grant joie quant il oï chou, et en rendi graces a Verone¹⁷; et apparilla ses nés, et passa mer atout li. Et

13. **esperanche en Diu]** esperanche *DM*.

14. In fondo alla carta il richiamo «ens reconforter».

15. **le]** *DM*, la *ms*.

16. **c'on la]** *DM*, com elle *ms*.

17. **Verone]** Veron<ik>e *DM*.

L'alternanza «Verone»/«Veronike» è così ben attestata da rendere inutile l'integrazione proposta da du Ménil. Cfr., p.es., *Bauduin de Sebourc* XV, v. 358

vinrent en le cité de Romme par une vespree, si con gens se hebergent; et disent k'il atenderoient dusques au matin. Et s'asissent au souper, et puis alerent couchier.

IX,2. Albanus au matin laissa Veronique a l'ostel; et vint au lit Cesaire, et li noncha ces choses: et Cesaies, ki molt estoit angois-seus de sa maladie, le salua tot premiers, car il cuidoit k'il amenast Jhesum, et li fist grant joie.

IX,3. Adont li raconta Albanus tout ensi k'il avoit erré, et dist: «Chelui Jhesum que tu desiroies a avoir <a> ten myre¹⁸, homme que Dex amoit, pur et innocent, Pylates et li Yuïf le trahirent par envie, et le tormenterent malement, et le pendirent en le crois; et li metoient sus k'il estoit enchanteres, et le vainkirent par faus tiesmoins.» Cesayres dist: «Que ferai je donc? Je ne serai jamais garis.» Albanus dist: «Si serés, se Diu plaist.» Cesayres dist: «Je sueffre trop de dolours.» Albanus li dist: «Une femme molt vail-lans – Veronique a non – et ki molt fait a honorer et ki fu anciele a chelui Jhesu, est venue avoec mi par mer por ti apporter santé; et a un molt biel linquel, proprement la sanlanche et l'yma-ge dou viaire chelui Jhesu, et le t'apporte[rent]¹⁹ a regarder: lequel se tu regardes devotement, tu seras maintenant tous sains.»

IX,4. Adonc conmanda Cesaies apporter l'ymage nostre Signeur, et fist espandre parmi le voie ma<n>tiax de porpre. Et lués k'il vit le sainte ymage il fu maintenant tos sains; et Veronique beneï nostre Signeur de ses dons, et le [408^b] [et le] clama saint en tous ses evres; et icele Verone fu remenee en sen païs a grant honeur.

X,1. Et fu pris Pylates et amenés a Romme, et le conmanda Cesayres metre en buies et en fiers, et jeter en prison, dusques cele eure que sentense fust rendue de quel mort il morroit. Et s'assamblèrent tout li prinche de le cité et tous li peules, et estri-verent c'on feroit de lui. Et entrementiers Vespasianus estoit ve-nus prendre congié a Cesaire de destruire toute Yudee et Jerusa-

«Et le saint Vinrounike dedens envolepoit», contro XV, v. 360 «Ch'est le di-gnes suaires que Vérone poirtoit» (cito dall'ed. L.N. BOCA, *Li Romans de Bau-doin de Sebourc*, Valenciennes 1841, 2 voll. [repr. Genève, Slatkine 1972], se-gnalatami da André MOISAN, *Répertoire des noms propres de personnes et de lieux cités dans les chansons de geste*, Genève, Droz 1986, t. I/2, s.v.).

18. a avoir <a> ten] a voir <por?> ten DM.

Mi sembra verosimile che il copista sia incorso in un'omissione per aplogra-fia. Quanto al costrutto «avoir + SOST. + a + PRED.» ('avere qualcuno come'), bastino le risultanze in AFW I, col. 763, rr. 40 sgg.

19. t'apporte] DM.

lem et tous chiaus ki la habitoient, et fut apielés au conseil de prinches.

X,2. Et <Pylates> fu condampnés de laide mort, et li avala on un coutiel es joës²⁰, et l'estrangla on, et colpa la gorge crueusement, et puis le teste toute jus²¹, et fist molt pute fin. Et quant Cesaires vit le mort Pylate, il dist: «Vraiment il est mors de tres laide mort, ne se propre mains ne l'a mie espargnié.» Car il s'estoit aidiés a tüer.

X,3. Et fu loiés a une muele li cors, et fu jetés en un flueve c'on apiele Tyberium. Malvais espir et ort, ki eurent joie de si malvais cors, ravirent le cors; et le porterent a le fois²² parmi cele iaue et faisoient esmouvoir les ondes, con fust li mers, et a le fois le portoient es nues, et adont venoit une tempeste de tonnoiles, de gresil et d'esclistre, si que les gens en avoient grant peür.

X,4. Dont li Romain eurent conseil, et l'osterent de cel fleuve, et – aussi com par dirrision – le jeterent en Rodano, un autre fleuve ki n'a point de fons, ains va jusques en Infier (et li lius, la u on le jeta, estoit apielés 'Lius de maleichon', et par droit i devoit on bien jeter les maldis), et couroit encoste une cité c'on apiele Ingemia²³: et valt autant Ingemia con 'voie d'Ynfier'.

X,5. Mais les gens de cele cité ne peurent souffrir le püeur, ne le destempranche de l'air, ne l'abitement des malvais espirs; et prisent le cors de malichon, et l'emporterent ensevelir a Losanne. Et cil autressi ne peurent soffrir les assaus des dyables, ki tos dis estoient entour le cors: et le prisent et le jeterent en un puc molt parfont, tout avironné de grans montaignes. Et encore, si com pluseur [408^c] racontent, voit on illueques aparoir tres grans ordures et püeurs que li dyable i font; et cil puis si est voisins a une montaigne c'on apiele Mont-Tranchié, et por chou que c'est uns des plus haus mons.

Et apriés, quant Vespasianus eut congié de Cesayre de prendre venganche de tous chiaus ki avoient destruit Jhesu par envie, il retorna en Galisce, et assablés tout son pooir, et venga Diu ensi con vous avés oï desus.

20. joës] joies *ms.*

Du Méril segnala con un *sic* la grafia del manoscritto.

21. jus] vis *DM.*

22. fois] fie *ms.*

Du Méril segnala con un *sic* la grafia del manoscritto.

23. Ingemia]

Cfr. *supra*, 2.2.

II. «Ung roy fut, nommé Titus...»: Oxford, Bodleian Library Douce 337.

I. [86'] *Ung roy fut, nommé Tirus¹, lequel congneu quarnellement une pucelle nommee Pyla, fille d'ung monnier nommé Atus; de laquel il engendra ung filz.

II. Et Pyla de son nom et du nom de son pere fist et composa ung nom: et quant l'enfant fut né, elle le appella et lui imposa nom Pylate. *Et quant Pylate eut troys ans, Pyla l'envoya au roy.

III,1. Celluy roi avoit de la propre femme ung filz, qui sambloit estre d'une mesmes age comme Pylate. Ceulx deulx enfans, quant ilz eurent aage de discretion, souventeffois ilz se jou<o>yent ensamble en joust, en luicte et en funde; mays le legitime filz du roy, comme il estoit plus noble de linage que Pylate, aussy en tous lieux il estoit trouvé plus discret, plus streuvé², et en toute maniere de joust plus couvenable. Pour ceste cause Pylate, esmeu <de> l'aguillon d'envie et point de douleur amere, occist secretement son frere.

III,2. Laquelle chose le roy oÿant, eut grant douleur; et, son conseil assamblé, il enquist quelle chose estoit de faire de son filz homicide. *Lesquieux d'une voix le³ jugerent digne de mort; mays le roy – retourné a soy – ne volant pas doubler l'iniquité de iniquité, l'envoya en obstage aux Romains pour le tribu qui leur devoibt tous les ans: volant estre innocent de la mort de son filz, et desirant aussy d'estre delivré du tribu des Romains.

1. Tirus] Titus *ms.*

2. streuvé]

Il lessema *streuvé* pone un problema, in quanto forma non attestata nei dizionari né in glossari o repertori lessicali. Avanzo qui qualche ipotesi, in ordine di probabilità decrescente: *a*) forma aferetica di «estrivé», p.pf. di «estriver» (AFW III, coll. 1481-2, GOD. III, pp. 654b-5b), col significato di 'combattivo, aggressivo'; *b*) esito della cattiva lettura di uno **strenué*, per «strenueux», aggettivo attestato in medio-francese con il significato di «grave, vaillant, habile» (GOD. VII, p. 577b); *c*) esito della cattiva lettura di uno **scremié*, p.pf. aferetico del vb. «escremiier», 'fare della scherma' (AFW III, col. 994, GOD. III, p. 438a), con un significato affine a quello proposto da FEW XVIII, pp. 118-20 (s.v. *SKIRMJAN) per il composto «descremié», «habile à l'escrime» (*bápx* attestato nel XIII sec.).

3. le] la *ms.*

IV,1. En celluy temps le filz du roy de France estoit a Romme, lequel son pere avoit semblablement envoyé pour les tribus. Pylate, acompagné a luy, comme il le vist estre adevancé de luy de meurs et de industrie, meu des aguillons d'envie, l'occist.

IV,2. Mays les Romains, comme ilz enquissent quelle chose seroit de luy fayre, disdrent: «Se⁴ cestuy vit, qui a occis son frere et a murt<r>y⁵ celluy qui estoit en ostage, il sera tres proffitable a la chose publique, et, luy cruel, mestrira les colz de nos ennemis cruelz.» Ilz disdrent doncques: «Puis qu'il est digne de mort, il soyt fait juge en l'isle de Ponthos, a celles gens qui ne seuffrent nul juge: se, par adventure, par sa mauvaystié leur contumacyté soyt maistree, se nom il soeffre ce qu'il a deservi.»

V,1. Pylate doncques, envoyé a la gent cruelle occiseresse des juges, nom pas ignorant a quelle⁶ gens il ait esté envoyé, considerant comment la sentence de sa vie est pendant, volut garder sa vie; et celle gent mauvayse il maystria du tout, par menaces et par promesses, par tourment et par priere. Et pour ce qu'il avoit esté victorien sus telle cruelle gent il print le nom de Ponce Pylate de l'isle de Ponthos.

V,2. *Et quant Herode ouýt l'industrie de celluy homme, luy malvays, soi ensjoissant⁷ en ses mauvaystiés l'apella a luy par messagiers et par dons; et luy bailla l'office et la puissance qu'il avoyt sus Judée et sus Jerusalem.

V,3. Lequel Pylate, quant il eult assamblé pecune innumerable, sans le sçavoir de Herode ala a Romme, et donne a Tyberius l'empereur pecune infinie; et impetra par dons de Tyberius ce qu'il tenoit de Herode luy estre donné. Pour ceste cause Pylate et Herode furent ennemis jusques au temps de la passion de Nostre Seygneur, que Pylate ce accorda a luy.

4. Se] De *ms.*

5. murtry] murty *ms.*

AFW VI, col. 261 (s.v. «mordrir») segnala (e con il punto esclamativo) una sola occorrenza del verbo priva di *r*: *Parise la duchesse*, v. 235 «Ele fist vostre frere mortir et [en]herber» (cito dall. ed. F. GUESSARD & L. LARCHEY, Paris Vieweg 1860, p. 8).

6. quelle] quellee *ms.*

7. esjoissant]

Sopra la *i* di *esjoissant* è ben visibile un trattino orizzontale, forse segno di un'abbreviazione, di cui tuttavia il lessema non abbisogna.

*Une aultre cause de leur inimité⁸ est assignee en l'istoire scolastique. Car ung soy disant estre filz de Dieu avoit seduit plusieurs de Galilee; lesquelz, comme il les eut mené⁹ en Gazarm (ou il se disoit devoir monter au ciel), Pylate, survenant, l'occist avec les aultres: doubtant qu'il ne seduist semblablement les Juifz. Pour ceste cause ilz furent faitz ennemis: car Herode presidoit aux Galileens; et l'une et l'autre cause peut estre vraye.

V,4. Et quant Pylate eut baillé Nostre Seigneur aux Juifz pour estre crucifié, doubtant l'empereur Tyberius pour l'offence qu'il avoit faite en devant le sang innocent, il envoya ung de ses familiers par devers l'empereur pour soy excuser.

VII,1. Ce temps pendant, l'empereur estoit malade d'une grievve maladie; et [86^v] luy fut dit que en Jherusalem avoit ung medecin, lequel par sa seulle parole garissoit toutes maladies. L'empereur, non sachant que Pylate et les Juifz le eussent occis, dist a Volusian, son privé: «Va tost delà les parties de la mer, et diras a Pylate qu'il m'envoye celluy medecin affin qu'il me restitue a premier santé.»

VII,2. Et quant celluy fut venu a Pylate, et luy eut exposé le commandement de l'empereur, Pylate – esbahi – demanda induces de quatorze jours.

VIII,1. Ce temps pendant, Volusian interroga une matrone nomm<e>e Veronique, laquelle avoit esté familiere de Jhesus Crist, ou Jhesus Crist porroit estre trouvé.

VIII,2. Auquel la bonne dame respondist: «Helas! Celuy estoit mon Seygneur et mon Dieu! Lequel, comme il fut baillé par envie a Pylate, Pylate le condempna et commanda a estre crucifié!»

VIII,3. Adoncques Volusian, moult dolent, dit: «J'ay grant douleur, car je ne puis acomplir ce que mon seigneur me avoit commandé!» Auquel la Veronique respondist: «Comme mon Sey-

8. inimité]

Inimité pare essere un *hápax*, lessema non attestato nei repertori, che registrano invece *inimi(s)tié* e *imicité*.

9. eut] ont *ms.*

L'intervento mi pare richiesto dal senso della frase: gli abitanti della Galilea, che il falso profeta ha condotto *en Gazarm*, sono circondati e uccisi con lui dai soldati di Pilato (e forse dietro *ont* potrebbe esserci stato un *ot*). Il ms. Lyon (V,3.) legge: «... lesquelz il avoit mené en garissans [*sic*] ... ». E cfr. il passo di *Leg. aur.* cit. a p. 112. Quanto a *Gazarm*, cfr. *supra*, 2.2.

gneur environnast le paÿs en preschant, et je a grant paine povoyz estre sans le veoir, voulus que son ymage me fut peinte: affin que, quant je seroye privee de sa presence, au mains que la figure de son ymage me donnast soulas. Et comme je portoys ung drap au peintre pour paindre, mon Seigneur me vint au devant et me demanda ou je aloie; auquel comme je eusse dit la cause de ma voye, il me demanda le drap, et me le rendist signé de sa venerable face. Se doncquez ton seigneur regarde devotement le regard de ceste ymage, incontinent il recouvrera sa santé.» Et celluy luy dist: «Ceste maniere de ymage, ne se peut elle acheter d'or ne d'argent?» Auquel elle respondist: «Non! Mays par piteulx desir de devocion doncquez je iray avec toy, et porteroy a l'empereur l'ymage a veoir et retourneray.»

IX,1.-3. Volusian doncques vint a Romme avec la Veronique et dist a Tyberius l'empereur: «Pylate et les Juifz ont livré injustement a mort Jhesus, que tu as long temps désiré, et par envie l'ont afficé a la croix. Mays une matrone est venue avec moy portant l'ymage de celluy Jhesus: laquelle ymage, se tu la regardes devotement, incontinent tu recouvreras ta santé.»

IX,4. L'empereur doncques commanda la voye estre tendue de draps de soye, et l'ymage lui estre presentee. Lequel, incontinent qu'il la eut veue, receipt incontinent sa sancté premiere.

X,1. Et Ponce Pylate, par le commandement de l'empereur, fut pris et fut amené¹⁰ a Romme. L'empereur, oyant Pilate estre venu, esmeu de grant fureur contre luy le fist amener devant luy. Et Pylate porta avec luy la robe inconsutile, c'est a dire sans cousture, de Nostre Seigneur, laquelle il vestist quant il vint devant l'empereur. Incontinent que l'empereur le eut veu, il osta tout son ire et se leva incontinent a l'encontre de luy; et ne luy sceut dyre aucune mauvaïse parole, et celluy qui en son absence sambloit estre terrible et cruel en sa presence il sambloit estre doux et bening. Et comme il le eut licencié, incontinent il s'eschaufa merveilleusement contre luy, criant soi¹¹ estre miserable de ce qu'il ne luy avoit nullement monstré la fureur de couraige; et le fist tantost rappeler, jurant et contestant qu'il estoit filz de mort, et que ce n'estoit pas chose juste le lesser vivre sus terre. Lequel

10. **amené]** *Nel ms. mene con a soprascritta a sinistra della m.*

11. **soi]** *soit ms.*

quant il l'eut veu incontinent le salua et jetta ariere toute la cruaulté de son couraige. Tous se esmerveilloient, et lui mesmes se esmerveilloit que il ardoit ainsy contre Pylate quant il estoit absent, et quant il estoit present il ne luy pouvoit nul mal dire.

En la fin par la voluté divine, ou par l'admonestement d'aucun cristien, il le [87'] fist despoiller de celle robe et reprint contre luy la premiere fureur; et comme l'empereur se esmerveillast moult de ce, il luy fut dit que celle estoit la robe de Nostre Seigneur Jhesus. Adoncques l'empereur le fist mettre en prison jusques atant qu'il deliberast par le conseil des saiges quelle chose l'on feroit de lui.

X,2. Sentence fut donnee contre Pylate qu'il morroit de mort tres villaine. Pylate, oyant ce, se occist de son propre couteau, et ainsy il finist sa vie de telle mort. L'empereur, oyant comment il estoit mort, dist: «Vrayment celluy est mort de mort tres villaine, auquel sa main propre n'a pas pardonné!»

X,3. Il fut lié a une grosse pierre et fut jetté au Tibre. Et les mauvais et hors esperis, soy esjoïssans du mauvais et vile corps, le ravissent¹² maintenant es eaues, maintenant en l'er; mouvoient merueilleuses inundations es eaues, et engendroient fouldres et tempestes, tonnoires et gresles terriblement en l'er, en telle maniere que chascun avoit grant paour.

X,4. Pour laquelle chose les Rommains le tirerent du fleuve de Tibre; et pour cause de derrision le porterent a Vienne et le jetterent dedens le Rosne (et Vienne est ditte comme 'voie de Gehme', car adoncques elle estoit lieu de malediction; ou mieux elle est dite Vienne car, comme l'on dit, elle fut faite en deux ans): may<s> la les mauvais esperis furent, faysans celles mesmes choses.

X,5. Les habitans de Vienne ne pouvaient souffrir si grant infestation et travail des dyables, et osterent celluy vessçau de malediction loing de eulx, et le misrent sepvelir au territoire de Losane. Lesquieux, comme il fussent trop grevés des infestations dyaboliques, ilz osterent ariere et le misrent dedens ung puis, environné de montaignes; auquel puis, par la relation d'auscuns, pluisieurs infestations des dyables y sont souvent veuez jucques ycy.

12. ravissent] ravissant *ms.*

En une hystoire apocryphe l'on lit ce que dessus est escript: se il est vray je le remetz a la discretion du lisant. Toutefois il est a noter que l'on lit en l'istoyre scolastique que Pylate fut accusé des Juifz envers Tibere de la violente interfection et occision des innocens, et car contre la volonté des Juifz il metoit les ymages des paiens, et car il convertissoit la pecune mise en la corbane¹³ en ses propres usages, et car il faisoit co<n>duitz de eaue en sa mayson; et pour toutes ces choses il fut porté en exil a Lyon (dont il estoit né), affin qu'il mourut la en l'opprobre de sa gent. Eusebe et Bede en leurs croniques ne disent pas qu'il fut mis en exil, mays que après plusieurs miseres il se occist de sa propre main.

13. corbane]
Cfr. *supra*, 2.2.

III. «*Il fut jadiz ung roy, qui avoit non Tyrus...* ». Lyon, B.M. 784 (ex 701).

I. [56^r] *Il fut jadiz ung roy, qui avoit non Tyrus, lequel cognut carnalment une damoiselle, qui avoit non Pyla – fille d'un molinier, qui avoit non Atus –; et d'icelle engendra ung filz.

II. Et de Pyla sa mere, et de son pere [qui avoit non] Athus¹, composé fut ung non: c'est assavoir Pylatus; lequel non luy fut imposé du commandement du roy. *Comme Pylatus aguit troys ans d'aage, sa mere le manda au roy.

III,1. Et ledit roy avoit ung enfant de la rayne sa fame, lequel estoit de l'aage de Pilate. Et quant ilz furent d'aage, ilz commencerent a luter et faire fait d'armes; mais le filz legitime du roy, ainsi qu'il estoit plus noble, ainsi en tous lieux et en tous faiz d'armes il se trouvoit plus noble et plus espert que Pilate: pour laquelle chose Pilate, par envie et trayson, occist son frere.

III,2. *Oÿant ce, le roy ci heut grant douleur, et appella son conseil. Et comme tous jugassent qu'il fust occiz, le roy retourna a soy et ne vult mye doubler mal sur mal; mais² pour le treuaige qu'il devoit chascun an donner aux Romains, il le leur manda en ostage.

IV,1. En iceluy tempz estoit a Rome le filz du roy de France, lequel le roy autreçy avoit mandé pour ostage. Pilate s'accompaigna avec luy; et pour ce qu'il <le> vit plus noble de luy, et falloit qu'il luy fist reverence, il <le> tua par envye.

IV,2. *Et comme les Romains enquerissent quelle chose ilz feroient de luy, aucuns dirent: «Se cestuy vit plus – puis qu'il a tüé son frere et le filz du roy de France –, il sera moult profitable au bien comun, car il domptera³ les cruelz ennemiz nostres. Quicunques est coupable de mort on le mande en l'isle de Pons: dont l'y mandons capitaine sur celle gent qui ne veult jamais seigneur, qui seront par aventure subjugiez par la mauvestié

1. pere]

Il lessema *pere* (in fine rigo) è seguito da un richiamo, a cui, nel margine sinistro, corrisponde la trascrizione della frase relativa (che espungo parzialmente, per il suo chiaro carattere addizivo).

2. Il lessema *mais* è preceduto da una x espunta da una /.

3. *domptera*] *doudera ms.*

de cestui, et si non, seuffre illec ce qu'il a deservi.»

Pylate fut mandé a celle fiere gent qui tuoit tous ses jugez et gouverneurs.

V,1. *Pilate savoit bien la chose pour quoy il estoit mandé, si vult garder sa vye; et icelle mauvaise gent – attendu que unco-rez il estoit plus mauvais – par menassez et tourmens, et aussy par promesses et pardons, du tout en tout les submist a soy. Et pour ce que de si dure et mauvaise gent avoit esté si victorieux, de celle yse Pons il prist le non, et aguit a non Pons Pilate.

V,2. *Ouÿant Herodes la maistrise d'iceluy, [56^v] si fist tant par dons et par prieres qu'il constitua son juge sur le país de Judee et sur Jherusalem, et luy donna fouison pover.

V,3. Pillate fut melencolieux, et mussa grant aur et grant argent. Et, sanz le sceu d'Erodez, [et] s'en alla a Rome et donna grant tresor a l'empereur de Rome, qui avoit non Tybere; *et empetra qu'il tenist et governast toute la terre de l'empire laquelle il gouvernoit soubz Herodez. Et pour icelle chose furent faiz ennemiz Herodez et Pilate, jusquez ad ce que Pilate se reconsilia avecquez ledit Herodes ou temps de la Passion de Jhesucrist: pour ce qu'il le luy manda ledit Jhesucrist.

*Une autre occasion fut de leur innemistance, ausi comme il se raconte es⁴ hystoires scolastiques. *Ung home, qui se fesoit filz de Dieu, avoit deceu plusieurs en Galilee, lesquelz il avoit mené en †Garissans†⁵, la ou il avoit dit qu'il devoit monter ou ciel. Et comme il les eust illecques assemblez, Pilate le tua avecques tous ceulx qui estoient avec luy: doubtant qu'il ne deceust les Juyfz. Et pour ceste raison furent faiz ennemiz Herodez et Pilate: car Herodez estoit seigneur de Galilee. Chascune raison peut estre vraye.

V,4. *Comme Pilate eust baillié Jhesucrist aux Juÿfz⁶ pour crucifier, doubtant l'offence de Tibery Cesar (pour ce qu'il avoit condempné le sanc innocent), manda ung sien familier, qui avoit non Alban pour soy excuser a Cesar.

4. es] es es ms. (il primo biffato da un trattino trasversale).

5. Garissans]

Garissans è chiaramente l'esito dell'incomprensione del nome della località di Garizim. Cfr. *supra*, 2.2.

6. Juÿfz pour] juyfz doubtant pour ms.

doubtant è cancellato con un rigo orizzontale dal copista.

VII,1. Et lors, comme Tibere Cesar fust en griefve maladie posé, il luy fut noncié que⁷ en Jherusalem avoit ung mege qui guerissoit toutes maladies de sa parolle; seulement, en ne savoit pas encores que les Juÿfs et Pilate l'eussent occiz. Lors il dist a ung sien privé [Jherusalem], qui avoit non Volusien: «Va appertement: et partirez d'oultremer, et diras a Pilate qu'il me mande cestui mege pour me donner sancté.»

VII,2. Et comme Volusien vint a Pilate et luy desclaira le mandement de l'ampereur, Pilate fut espo'nté, et demanda espace de .XIII. jours de respondre.

VIII,1.-2. Et en celle espace, comme Volusien demandast a une dame, qui fut familiere de Jhesucrist (qui avoit non Veronique), ou Jhesucrist se pourroit trouver, celle respondit: «A! Triste moy, Dieu! Celuy estoit mon Seigneur et mon Dieu, lequel Pilate commanda d'estre crucifié!»

VIII,3. *Lors celuy fut moult dolant, et dist par moult grant douleur: «Car ce que mon signeur m'a commandé je ne puis accomplir!» Auquel dist Veronique «Et comme mon Seigneur⁸ Jhesucrist alast sa et la preschant, et je ne vouldisse faillir de sa presence, je pris ung drap et m'en allé⁹ [57'] a ung paintre pour faire paindre sa chiere. *Et comme j'en aloye, il me rencontra en chemin, en me demandant ou j'aloie; et comme je luy deïsse, il prist le drap de moy et le me rendit figure de sa chere. *Et ton seigneur¹⁰ regarde devotement ceste figure precieuse: tantost il recouvrera santé.» *A laquelle il dist: «Et ceste ymaige, peut elle estre achatee d'or et d'argent?» Et elle dist: «Non¹¹; mais pour la devocion je yray avecques toy et la monstreray a Cesar.»

IX,1.-3. *Adont Volusien vint a Rome avecques la Veronique, et dist a l'empereur Tibere: «Jhesus, lequel as longuement désiré, Pilate et les Juïfz l'ont livré a mort injustement, et par envie l'ont

7. Dopo *que* una *n* cancellata.

8. **mon Seigneur Jhesucrist**] monseigneur alast (*biffato dal copista*) Jhesucrist *ms.*

9. **allé**]

Allé è aggiunto fuori dal rigo, sul margine destro della carta.

10. **seigneur**] seigneur he (*biffato dal copista*).

11. **Non**]

Seguono lettere cassate, illeggibili (forse *pour*).

crucifié. Toutefois une dame est venue avecques moy, laquelle porte l'imaige d'iceluy Jhesu; et se tu la regardez devotement, tantost auras sancté.»

IX,4. *Lors Cesar fist orner le chemin de draps d'or et de soye, et se fist apporter l'imaige; et tantost qu'il <l'>heut regardee et devotement adoree, il fut gariz.

X,1. *Puis incontinant commanda que Pilate fust pris et mené a Rome; et ausi fut fait. *Oyant Cesar que Pilate estoit venu a Rome, si fut moult couroussié contre luy. *Pilate estoit vestu de la propre robe de Jhesucrist; *et quant l'empereur vit Pilate, il se leva¹² a l'encontre de luy, et nulle parolle dure ne luy poguit parler, mais luy parloit paroles moult doulces. Et comme il eut licence d'aler, l'empereur commença de crier encontre de luy; et tantost le fist rappeler, en jurant et protestant qu'il seroit moru de male mort. Et tantost comme il vit il salua moult dolcement, et tout celuy corroux deffailli en luy: si que tous se esmerveillèrent de ceste chose et il mesmes se esmerveillait moult fort.

*A la fin, par la divine volenté ou, par aventure, par l'amonestement d'aucun chrestien, il le fist despoullier de celle robe: et tantost fut couroussié contre luy comme devant. *Comme l'empereur se esmerveillast de ceste chose, sy luy fut dit que la cotte qu'il avoit vestue fut de Jhesucrist. Lors l'empereur commanda Pilate estre mis en prison, jusques ad ce qu'il auroit heu conseil des saiges, qu'il feroit de luy.

X,2. Et fut donnee la sentense de tous les saiges que Pilate morust de male mort. Oyant ce Pilate, il se tua de son propre cotel et ausi fina sa vie. *Quant Cesar entendit la mort dudit Pilate, si dist: «De vilaine mort est mort celui a qui sa propre main ne pardonne.»

X,3. Lors le lierent avec une grant pierre, et le getterent ou fleuve qui s'appelle le Timbre. Et adont les diables tormenterent moult iceluy corps, or en l'aigue or en l'air: ausi que en l'aigue se esleverent grans ondes, grans tempestes et grans corruscations en l'air.

X,4. Dont les Romains furent moult espouventez; pour laquelle chose il fut tiré hors du fleuve, et le porterent a Vienne – car Vienne estoit liue de maleyçon, qui valoit autant a dire comme

12. leva]

Segue una lettera cassata, illeggibile.

'Chemin d'Enfer' –; d'ileques ou fleuve du Rosne, qui passe par devant, le getterent: adont les diables commenserent a faire les enuies qu'ilz avoient fait devant.

X,5. Et pour ce les homes d'iceluy païs pridrent iceluy en ung veissel, et le porterent ou lac de Losanne, et l'ensevelirent illuecques. Mais ceulx qui demouroient auprès dudit lac ne povoyent souffrir la noise, et la [57^v] tempeste des diables; et pour ce ilz l'osterent et l'ensevelirent en ung puis, lequel est environné de montaignes. Et encores en celuy¹³ lieu les dyables font grant noyse et grant tempeste, sicomme dient ceulx du païs.

*Es histoires scolastiques se list que Pilate fut accusé des Juifz devant Tibere de l'outraige et de la mort de plusieurs innocens; et que oultre la volenté des Juifz il avoit mis ou Temple les ymayges des gentilz; et que la monnoye que estoit mise in corbanam¹⁴ pour la reparation du Temple et pour la sustentacion de povres il <l'>avoit appropriée a soy, et de celle monnoye avoit fait ung conduit d'aigue en sa maison; et pour totes ces choses il fut porté a Lyon en exil, la ou il avoit esté nez, ad ce qu'il morust illecques en vitupere de se parens.

*Ceste ystoire se peut bien accorder avecques celle de dessus; *car premierement avoit commandé qu'il fust a Lion en exil, avant que Volusien retournast de Jherusalem; et après, quant l'empereur ouÿt comme il avoit occis Jhesucrist, il le fist retourner a Rome: et lors morut et fut enseveliz comme dessus avons dit. Eusebie et Bedie ne dient mie qu'il fust porté en exil, mais que après moult de tribulacions et de meschanses il se tua de sa propre main¹⁵, et ausi fina sa miserable vye.

13. en celuy lieu] en celuy luy (*cassato dal copista*) lieu *ms.*

14. corbanam]

Cfr. *supra*, 2.2.

15. main] main et reliqua *ms.*

Cfr. la «Nota ai testi», III.

Bibliografia citata in abbreviazione

- AFW = Adolf TOBLER & Erhard LOMMATZSCH, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmann 1915 sgg.
- ALF = Jules GILLIÉRON & Edmond EDMONT, *Atlas linguistique de la France*, Paris, Champion 1902-14.
- BAUM = Paull F. BAUM, «The Mediaeval Legend of Judas Iscariot», *Publications of the Modern Languages Association* 31 (1916), pp. 481-632.
- BEAULIEUX = Charles BEAULIEUX, *Histoire de l'orthographe française*, Paris, Champion 1927, 2 voll.
- Catalogue = *Catalogue of the Printed Books and Manuscripts Bequeathed by Francis Douce, Esq. to the Bodleian Library*, Oxford, at the University Press 1840, pp. 58-9.
- DU MÉRIL = Édélestand du MÉRIL, *Poésies populaires latines du Moyen Age*, Paris 1847 [repr. Bologna, Forni 1969], pp. 315-68 («Légendes de Pilate et de Judas Ischariote»).
- FEW = Walther VON WARTBURG, *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Kloppe, 1928 sgg.
- FORD = *La Vengeance de Nostre-Seigneur. The Old and the Middle French Prose Versions: The Version of Japheth*, ed. by Alvin E. FORD, Toronto, Pontifical Institute of Mediaeval Studies 1984.
- GOD. = Frédéric GODEFROY, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du XI^e au XV^e siècle*, Paris, Vieweg-Bouillon 1881-1902.
- Grammaire = C.T. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck 1970.
- GRLMA VI/2 = *Grundriss der romanischen Literatures des Mittelalters*, VI, t. 2: *La littérature didactique, allegorique et satirique*, Partie documentaire, Heidelberg, Winter 1970.
- Grundriss = Gustav GRÖBER (hrsg. von), *Grundriss der romanischen Philologie*, Straßburg, Trübner 1902 (3 voll.): II/1.
- HLF = Paul MEYER, «Légendes hagiographiques en français», in *Histoire littéraire de la France*, Paris, Imprimerie Nationale, XXXIII (1909), pp. 328-458.
- LEPAGE = Yvan LEPAGE, «Un recueil français de la fin du XIII^e siècle», *Scriptorium* 29 (1975), pp. 23-46
- PÄCHT & ALEXANDER = Otto PÄCHT & J.J.G. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford*, I. *German, Dutch, Flemish, French and Spanish Schools*, Oxford, at the Clarendon Press 1966.
- PSW = Emil LEVY, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland 1924.
- SAXL & MEIER = Fritz SAXL & Hans MEIER, *Verzeichnis astrologischer und mythologischer illustrierter Handschriften des lateinischen Mittelalters*, III. *Handschriften in englischen Bibliotheken*, London, The Warburg Institute-University of London 1953.